

INDICE

PRESENTAZIONE		Pag.	1
Capitolo	I-	Sintesi del lavoro svolto	" 3
Capitolo	II-	Quadro demografico	" 10
	2.1.	La distribuzione della popolazione sul territorio	" 11
	2.2.	L'evoluzione di lungo periodo	" 12
	2.3.	La dinamica degli anni più recenti	" 13
	2.3.1.	Le singole zone: il Verbano, l'Ossola e il Cusio	" 14
	2.4.	La struttura per età	" 17
	2.4.1.	Le tendenze in atto: tra passato e futuro	" 18
	2.4.2.	Differenze interne all'area del VCO	" 21
	2.5.	Conclusioni	" 22
Capitolo	III-	Il mercato del lavoro	" 27
	3.1.	La popolazione attiva: evoluzione e caratteristiche ai censimenti	" 27
	3.2.	Le tendenze del mercato del lavoro nella provincia di Novara e nel VCO alla fine degli anni '80	" 31
Capitolo	IV-	L'apparato produttivo dell'industria e del terziario privato	" 41
	4.1.	Le modificazioni del tessuto economico locale negli anni '80: confronti possibili e interpretazioni	" 41
	4.2.	L'apparato produttivo complessivo al 1988	" 45
	4.2.1.	L'industria	" 46
	4.2.2.	Il terziario	" 47
	4.2.3.	L'assetto giuridico delle imprese"	49
	4.2.4.	La nati-mortalità delle imprese	" 53
	4.2.5.	I localismi	" 56
	4.3.	Le trasformazioni dell'industria manifatturiera	" 64
	4.3.1.	Gli aspetti dimensionali	" 64
	4.3.2.	Gli aspetti territoriali	" 74
	4.3.3.	Gli aspetti settoriali	" 77
	4.4.	Considerazioni conclusive	" 81

Capitolo	V-	L'agricoltura	"	103
		5.0. Premessa	"	103
		5.1. Verbano	"	104
		5.1.1. Aziende, ripartizione colturale, patrimonio zootecnico	"	104
		5.1.2. L'occupazione	"	107
		5.2. Cusio	"	109
		5.2.1. Aziende, ripartizione colturale, patrimonio zootecnico	"	109
		5.2.2. L'occupazione	"	112
		5.3. Ossola	"	114
		5.3.1. Aziende, ripartizione colturale, patrimonio zootecnico	"	114
		5.3.2. L'occupazione	"	117
		5.4. Conclusioni	"	119
Capitolo	VI-	Il turismo	"	123
		6.1. I dati del turismo	"	123
		6.1.1. Il VCO nel quadro regionale e nazionale	"	123
		6.1.2. Dinamiche di lungo periodo in provincia di Novara	"	123
		6.1.3. Il quadro complessivo attuale del VCO	"	124
		6.1.4. Analisi dei flussi turistici nelle tre subaree	"	125
		6.1.5. La provenienza dei turisti stranieri	"	128
		6.1.6. Le strutture alberghiere e i problemi di ricettività	"	130
		6.2. Considerazioni critiche	"	133
Capitolo	VII-	Assetto dei servizi e struttura territoriale	"	139
		7.1. Introduzione e obiettivi dell'analisi	"	139
		7.2. Cenni sulla diffusione territoriale dei servizi	"	140
		7.3. La gerarchia dei centri in base alla tipologia dei servizi pubblici e privati	"	143
		7.3.1. Indice di centralità	"	
		7.3.2. Criteri di ponderazione	"	148
		7.3.3. Classificazione dei comuni in base ai valori di centralità	"	149
		7.3.4. Livelli di centralità, organizza- zione territoriale ed infrastrut- turale	"	151
		7.4. Vie di comunicazione, collegamenti in- ternazionali e rete locale	"	152

PRESENTAZIONE

L'Ires, che opera da oltre trent'anni in una realtà socioeconomica complessa come quella piemontese, assolve il suo ruolo istituzionale di strumento di ricerca dell'Ente Regione e, quindi, rivolge la sua attività verso tematiche di rilievo generale e di dimensione regionale.

Peraltro, la stessa Regione è cosciente della complessità del Piemonte e della conseguente necessità di approfondire i temi della diversificazione delle varie parti del territorio.

E' noto infatti che in Piemonte coesistono aree in cui si manifesta un congruo sviluppo, altre in cui lo sviluppo è più contenuto o addirittura assente, altre ancora che presentano condizioni di declino demografico, stagnazione o arretramento produttivo, calo dell'occupazione, ovvero degrado ambientale, per cause economiche e sociali, se non talvolta per insufficiente attenzione delle pubbliche amministrazioni.

Proprio questa consapevolezza della complessità di situazioni locali e dell'esistenza di aree critiche con pressanti problemi di intervento ha suggerito all'Ires l'opportunità di potenziare -con il consenso degli organi della Regione- il filone di ricerca sui sistemi locali, recentemente riattivato, avviando una serie di studi su singole realtà locali e dando contemporaneamente vita ad una iniziativa di grande impegno scientifico ed organizzativo, qual è quella della redazione di un "Atlante tematico del Piemonte", rappresentativo, a livello comunale, dell'economia, della società e del territorio regionale.

Inoltre, un ulteriore stimolo verso più circostanziate analisi delle problematiche locali sta scaturendo come effetto del nuovo ordinamento delle autonomie locali che, conferendo alle Province propri poteri in materia di programmazione e di pianificazione, fornisce loro effettive motivazioni per accrescere la conoscenza dei rispettivi territori.

Si è ravvisata l'esigenza di considerare con priorità, negli studi svolti direttamente dall'Ires, il Verbano-Cusio-Ossola, in quanto zona di antica industrializzazione nella quale, tuttavia, la situazione di declino produttivo verificatasi richiede l'individuazione di nuove potenzialità per una crescita economica.

Pur essendo stata realizzata una ricerca su una determinata area, essa viene comunque a dare alla generalità delle amministrazioni locali della periferia piemontese un significativo apporto, sul piano della sperimentazione metodologica, per l'esame delle condizioni e delle prospettive di aree sub-regionali, superando così la strategia che privilegia i grandi centri e le zone più affermate o che offrono maggiori possibilità di sviluppo.

Il risultato del presente studio non può ovviamente costituire una risposta esauriente a tutti i quesiti che si pongono, a proposito dell'area esaminata, tanto sul piano analitico che per l'aspetto propositivo. Questa indagine può piuttosto essere considerata un supporto conoscitivo -non necessariamente esclusivo- delle specificità e delle virtualità dell'Alto Novarese, utile per il dibattito e le scelte che coinvolgono le istituzioni, le forze economiche, sociali e politiche e quanti intendono operare per la crescita dell'area.

Andrea Prele
Direttore dell'Ires

CAPITOLO I

SINTESI DEL LAVORO SVOLTO

Una prima indicazione sulla situazione generale del Verbano-Cusio-Ossola può essere fornita dall'esame degli andamenti demografici. Si rileva infatti che le tendenze evolutive della popolazione del VCO, pur denunciando una situazione meno favorevole della provincia di Novara nel suo complesso, mostrano andamenti molto vicini e, per taluni aspetti, anche migliori, rispetto a quelli dell'intero Piemonte e non fanno rilevare quindi, almeno in complesso, situazioni di "malessere demografico" tipiche delle aree marginali. Tuttavia, situazioni di marginalità sono presenti anche in questo territorio e riguardano le zone montane più decentrate. Di fatto il VCO, inserito fra alcune "aree forti" europee, quali la Svizzera e il Milanese, ha sempre fruito di sufficienti collegamenti e stimoli, per mantenere il proprio tessuto socioeconomico ad un sufficiente livello di funzionalità.

Negli anni recenti l'area ha tuttavia subito i contraccolpi di una crisi industriale che ha investito l'intero apparato produttivo, anche se con connotazioni diverse a seconda dei settori, essendosi verificato un vero e proprio declino in alcuni settori, mentre in altri si sono invece verificati processi di ristrutturazione. In ogni caso si sono avuti riflessi negativi sull'occupazione.

Questo fatto, che ha caratterizzato la storia recente del VCO, ne condiziona anche il quadro attuale e le prospettive e si pone perciò come oggetto di riflessione sulle capacità di risposta del sistema locale ad una crisi che negli anni '80 ha sottratto, al comparto manifatturiero, il 23% dei posti di lavoro.

Per dare una prima risposta a tale interrogativo occorre soffermarsi a valutare le caratteristiche e le tendenze del sistema produttivo locale, in tutte le sue componenti, anche alla luce delle relazioni che legano tale area al contesto territoriale di riferimento più ampio. Tale valutazione è stata oggetto di questo lavoro, di cui vengono qui riassunti i punti cruciali e le conclusioni che ne scaturiscono.

Considerando in primo luogo l'agricoltura, appare fin troppo scontato il tema del suo inarrestabile declino, che ha portato all'abbandono di molte aree, all'esodo massiccio della popolazione dalle aree periferiche, con una conseguente forte concentrazione nelle aree urbanizzate del territorio. L'abbandono dell'agricoltura poteva essere, entro certi limiti, considerato come effetto necessario di cause quali la povertà delle risorse fisiche del territorio, il carico inizialmente eccessivo di popolazione e le disastrose condizioni strutturali dell'agricoltura stessa. L'abbandono ha però superato i livelli "di guardia", creando problemi non lievi di presidio ambientale del territorio e portando verso i limiti di consunzione un tessuto sociale locale, non solo di grande rilevanza storico-culturale, ma anche tuttora dotato di residuali e, tuttavia, non trascurabili potenzialità per la creazione di nuove opportunità economiche mediante l'integrazione fra agricoltura, turismo, artigianato, tutela dell'ambiente. Oggi si può ritenere che molte situazioni locali siano ormai irrimediabilmente compromesse ed abbiano perciò raggiunto un punto di non ritorno.

L'industrializzazione del VCO è ormai un fatto assai radicato, anche perchè ha un'origine antica, legata alla scelta delle valli alpine, come sedi di insediamenti industriali, per la loro abbondanza di risorse idriche atte alla produzione di energia.

Come si è già accennato, le vicissitudini recenti dell'industria locale nascono dalla crisi di alcuni comparti come la siderurgia o le fibre tessili, a cui consegue la sparizione o un drastico ridimensionamento di settori produttivi, che penalizza pesantemente alcune zone a forte specializzazione produttiva (Domodossola, Verbania). In altri casi si tratta invece di un processo di ristrutturazione, che per certi aspetti appare comune a tutta l'industria nel corso degli anni '80, ma che nel VCO assume connotazioni particolari, in quanto implica anche il passaggio da strutture produttive di stampo artigianale a moduli organizzativi più complessi, non solo sotto il profilo tecnologico, ma anche per ciò che riguarda l'assetto societario ed il rapporto col mercato, che si amplia e si proietta in uno scenario più vasto ed aperto alla concorrenza di distretti industriali più agguerriti.

Alla fine degli anni '80 si osserva pertanto una drastica riduzione dei posti di lavoro nell'industria, cui fa riscontro una crescita del terziario, ancora largamente insufficiente, però, a colmare tutti i vuoti occupazionali. Inoltre, attraverso l'uso di "ammortizzatori sociali", quali la cassa integrazione e i prepensionamenti -ai quali si è anche aggiunto il notevole contributo dell'occupazione frontaliera nella vicina Svizzera- è

stato possibile attutire gli effetti della crisi. Oggi si può forse ritenere che, almeno nei settori manifatturieri, il processo abbia superato il punto massimo di caduta e vada quindi stabilizzandosi in un nuovo equilibrio.

Al calo di occupazione registrato nei settori manifatturieri si è aggiunta una diminuzione, sia pur contenuta, dell'occupazione nell'edilizia, che sarebbe in parte da ascrivere a trasformazioni strutturali delle imprese operanti nel settore, ma in parte dipenderebbe anche da una stasi nell'attività edilizia, che gli Enti locali ascrivono alla lentezza con cui in sede regionale si è provveduto all'approvazione degli strumenti urbanistici locali.

Come si è già anticipato, una sensibile crescita del terziario ha attutito in parte le conseguenze della crisi industriale. Lo sviluppo del terziario ha seguito le vie tradizionali, non denunciando perciò significativi progressi nel campo dei servizi innovativi, a proposito dei quali v'è da dire però che la vicinanza dell'area milanese ne fa un punto di riferimento obbligato in questo settore.

Un secondo aspetto del terziario riguarda i servizi pubblici. In proposito va innanzi tutto sottolineato il consistente apporto all'occupazione esercitato dalla presenza, soprattutto nei grandi centri, di numerosi apparati amministrativi dello Stato e degli Enti locali. Ciò è inerente alla caratteristica di questi centri, che ne fa punti di riferimento sempre più polarizzati per l'erogazione di servizi alle popolazioni delle aree circostanti. Popolazioni che, soprattutto nell'Alta Val d'Ossola e nell'Alto Verbano, sono spesso situate in aree molto decentrate, con difficili collegamenti con l'esterno, che rendono a loro volta faticoso il raggiungimento dei punti di erogazione dei vari servizi. L'accentramento di parecchi di questi nel capoluogo provinciale costituisce una delle ragioni oggettive di disagio che stanno alla base della richiesta per la formazione della nuova provincia.

Nella crescita complessiva del terziario, hanno un ruolo l'attività turistica -di cui si dirà più avanti- e la distribuzione commerciale. Questa si è notevolmente ampliata e mostra due caratteristiche rappresentate, rispettivamente, dalla concentrazione in grossi centri e dal peso crescente della grande distribuzione. Il ruolo di centri di servizi assunto dalle città del VCO e, in modo particolare, dai tre capoluoghi di subarea, crea condizioni aggregative assai favorevoli all'insediamento della grande distribuzione; conseguentemente i "centri" si arricchiscono di funzioni e divengono sempre più il punto di riferimento obbligato per le popolazioni circostanti. Se le condizioni di accessibilità consentono un'integrazione territoriale ad ampio raggio, si manifestano effetti

positivi anche per le comunità locali, che possono così fruire dell'effetto città che da tali centri emana. Peraltro, si deve anche rilevare che la presenza sul territorio di centri molto attrezzati sotto il profilo dell'offerta commerciale, esercitando comunque una sensibile attrazione sui consumatori periferici, porta ad uno svuotamento di funzioni del sistema distributivo locale, il quale tende così ad impoverirsi progressivamente, scendendo anche al di sotto di uno standard minimo di servizio per le popolazioni locali e, segnatamente, per quella parte di esse meno dotata di mobilità. Il degrado dei servizi locali è a sua volta un fattore espulsivo che accentua le tendenze allo spopolamento delle aree periferiche.

Considerando poi la grande distribuzione, si può ritenere che fino ad un certo limite essa costituisca un fattore di modernizzazione del sistema distributivo che torna, in definitiva, a vantaggio del consumatore. In qualche caso, sembra che il suo sviluppo abbia assunto livelli eccessivi con inconvenienti diversi, sia sotto il profilo dei congestionamenti territoriali, sia per quanto riguarda la sopravvivenza del sistema distributivo tradizionale, che è sì afflitto da una debolezza strutturale, ma assolve comunque una sostanziale funzione di servizio.

Un aspetto particolare della distribuzione commerciale è dato dal suo rapporto con la clientela turistica e con quella svizzera. Sotto il primo aspetto va detto che i turisti, soprattutto stranieri, danno un forte impulso al commercio, particolarmente dell'abbigliamento, delle calzature e della pelletteria. Ciò genera un effetto di induzione sensibile non solo nelle località turistiche, ma anche nei centri prossimi ad esse (è tipico l'esempio di Borgomanero). Anche gli svizzeri attivano una consistente domanda, grazie alla vicinanza che li facilita nei collegamenti col Verbano e con l'Ossola, ed in virtù dell'elevato potere d'acquisto della loro moneta. I problemi nascono piuttosto dal fatto che si tratta di una domanda a carattere discontinuo, rispetto alla quale l'adeguamento dell'offerta commerciale non è sempre agevole. In questo caso dimostra maggiori capacità di adattamento il commercio ambulante.

Il turismo è un'attività tradizionale, in un'area di grande richiamo per la ricchezza e la varietà delle attrattive. Si deve peraltro distinguere fra due situazioni ambientali diverse che attivano, conseguentemente, due tipi di flusso, differenziati sia sotto il profilo quantitativo, che sotto l'aspetto qualitativo. Il primo, maggiore come dimensione e come impatto economico, è dato dal turismo lacuale che si esercita lungo il Verbano e sul Lago d'Orta. E' un turismo caratterizzato da una prevalenza di stranieri, più basato sulle strutture alberghiere nel Verbano, più su

quelle extra-alberghiere nel Cusio. Si tratta, in entrambi i casi, di un turismo vitale, per il quale i problemi riguardano soprattutto l'adeguamento dell'offerta ricettiva nel Cusio, la necessità -per quanto concerne il Verbano- di inserire l'ospitalità alberghiera in un "pacchetto" di opportunità di utilizzo del tempo libero, atto a prolungare i soggiorni, ora mediamente alquanto brevi, più tipici di un turismo di transito, che stanziale, come sarebbe invece auspicabile. In particolare per il Cusio, va detto che vi sono tuttora consistenti spazi per ampliare l'offerta di ospitalità, tenuto conto del fatto che la sponda occidentale del Lago d'Orta, malgrado le grandi risorse ambientali, ha una dotazione di strutture ricettive largamente carente, forse per le gravi insufficienze della viabilità locale.

L'altro tipo di turismo è quello praticato nelle zone montane delle varie valli che presentano una grande varietà di attrattive, a parte gli splendidi ambienti naturali, che vanno dalla possibilità di pratica dello sci al termalismo, al turismo naturalistico, ecc. La clientela è prevalentemente nazionale, con un bacino d'utenza, anzi, che può essere definito a carattere regionale. L'offerta ricettiva nelle strutture alberghiere è molto ridotta e prevale il turismo extra-alberghiero incentrato sulle residenze secondarie. Questa circostanza viene giudicata come un fattore limitante dello sviluppo turistico, in quanto non consente un sufficiente coagulo di iniziative e di proposte per migliorare l'attrattiva delle varie località. D'altro canto, la disponibilità di molte abitazioni destinate al tempo libero dà luogo ad un fiorente mercato sommerso delle locazioni di abitazioni per vacanze. Tale attività è molto diffusa sul territorio ed esplica un ruolo non indifferente nel mantenimento di una certa vitalità economica in località che altrimenti sarebbero sensibilmente emarginate. Vengono così attivati un indotto, sia pur modesto, nel settore dell'artigianato di servizio, per il riattamento e la manutenzione degli stabili, nonché una rivitalizzazione del commercio locale, peraltro contenuta, dato il carattere di stagionalità della presenza turistica, il cui prolungamento rappresenta pertanto uno dei maggiori problemi di queste aree.

Tornando agli aspetti generali, va ricordato come i problemi del turismo siano connessi all'accessibilità dei territori, alla conservazione e al recupero delle risorse ambientali. Tutto ciò introduce perciò il tema dell'organizzazione del territorio.

Per quanto concerne l'accessibilità dall'esterno, la costruzione dell'autostrada Voltri-Sempione sta rivelandosi un fattore decisivo per il miglioramento dei collegamenti stradali. Anche le ipotesi di

rafforzamento dei collegamenti con il Centro-Nord dell'Europa, che fanno capo al progetto di potenziamento dell'asse del Sempione, se si realizzeranno, potranno portare sensibili benefici all'economia locale, con particolare riferimento all'Ossola.

I problemi di viabilità riguardano soprattutto l'interno del territorio del VCO. In quest'ambito va riconsiderata l'intera rete dei collegamenti interni, perchè l'area è caratterizzata dall'intrecciarsi di due tipi di flusso, quello turistico e quello, ancora più cospicuo, determinato dalla fitta rete di interrelazioni economiche che ravvivano il territorio, ma creano anche motivi di congestione. E' per tale ragione che arterie di scorrimento veloce sono utilissime per aumentare l'accessibilità dall'esterno, ma non risolvono i problemi del traffico locale. Soluzioni per questi problemi possono certamente provenire dalla costruzione di idonee infrastrutture. Sembra però, sulla scorta di un esame della localizzazione delle attività produttive e dei servizi, che si renda necessario anche un riordino localizzativo di tali attività, creando aree specializzate e dando comunque più ordine allo sviluppo urbano, pur tenendo conto del vincolo rappresentato dalle caratteristiche orografiche del territorio, a cui vanno certamente imputate alcune situazioni di congestione territoriale che però, se non adeguatamente fronteggiate, finiscono per condizionare pesantemente le potenzialità di sviluppo del territorio. Una situazione di questo tipo sembra delinearci, ad esempio, nel tratto fra Omegna e Gravellona Toce.

Per quanto concerne l'ambiente, un cenno merita il problema idrogeologico, a proposito del quale il territorio del VCO ha lamentato ricorrentemente emergenze anche gravi. L'abbandono dell'attività agricola e zootecnica hanno indubbiamente costituito una causa non secondaria nella formazione di dissesti rilevanti. I processi di deruralizzazione e di esodo rurale sono stati, come già si è sottolineato, di portata tanto ampia da rendere molto difficile, non già un recupero, ma anche un semplice arresto dei fenomeni. Va riferito che oltre alle condizioni oggettivamente avverse, i rappresentanti delle collettività locali lamentano anche la presenza di un regime vincolistico spesso troppo rigido, che comporta perciò costi aggiuntivi non sopportabili dalle già provate economie locali. Ciò riguarda, beninteso, non solo i vincoli inerenti la salvaguardia dell'assetto idrogeologico, ma più in generale quelli che si riferiscono alla tutela dei valori paesaggistici. Non avendo avuto modo, nel corso di questo lavoro, di studiare delle casistiche, è del tutto fuori luogo dare giudizi nel merito. Si possono tuttavia esprimere solo alcune indicazioni di principio partendo dalla considerazione che

l'ambiente, nei suoi valori estetici e culturali, viene ormai considerato, nella coscienza collettiva, prima ancora che nel diritto, come un patrimonio pubblico che supera perciò e limita i diritti di proprietà privata. Peraltro, siccome la conservazione di tali valori ambientali ha un costo e produce benefici di carattere collettivo, appare evidente l'esigenza di un contributo della collettività stessa per alleviare questi costi che gravano, oltretutto, su fasce di popolazione minoritarie ed economicamente deboli. Ciò del resto è conforme alle politiche perseguite dai paesi più fattivamente sensibili a queste esigenze di tutela.

In conclusione, si può affermare che il VCO, al termine di un decennio travagliato sul piano occupazionale, si trova ad affrontare una situazione in cui il peso dell'industria appare ormai ridimensionato, anche se attestato su uno zoccolo duro che non dovrebbe essere ulteriormente intaccato. Un recupero occupazionale negli altri settori produttivi, oltre che auspicabile, appare peraltro possibile. E' tuttavia evidente che dalle potenzialità alternative va esclusa, almeno in linea di massima, l'agricoltura, per i pesantissimi vincoli ambientali che la affliggono e l'ampiezza ormai devastante dei fenomeni di esodo e di deruralizzazione. Va anche detto che per assestare l'attività agricola in zone svantaggiate, come lo sono quasi tutte le aree agricole del VCO, occorrerebbe puntare su produzioni tipiche da valorizzare opportunamente. L'esempio della floricoltura del Vergante, che costituisce anche l'unica vistosa eccezione in un quadro agricolo per il resto desolante, è molto illuminante. Purtroppo, nel quadro produttivo del VCO mancano elementi su cui puntare per una valorizzazione, in quanto le produzioni tipiche sembrano ormai, almeno in generale, appartenere solo più alla memoria storica.

Il settore che sembra invece avere concrete possibilità di crescita, fino a connotare in modo nuovo l'area in esame, è quello delle attività terziarie. Si può ritenere infatti che vi possa essere una crescita anche qualitativa nella gamma dei servizi alla produzione, correlata ai processi di ammodernamento produttivo delle imprese, così come nella gamma dei servizi alla popolazione, derivante dall'evoluzione dei modelli di consumo, in direzione di un più elevato livello di qualità della vita. Il fattore che sembra tuttavia determinante sulle prospettive del terziario è il turismo. Si tratta, non solo e non tanto, di possibilità dirette di occupazione nel settore dell'ospitalità turistica, quanto, più in generale, delle potenzialità di crescita di tutte quelle attività di servizio destinate a migliorare e a rendere più attraente il soggiorno del turista sul territorio,

che vanno da una distribuzione commerciale adeguata, fino ai servizi culturali, sportivi, di supporto al tempo libero, ecc. Si tratta di filoni di attività, in parte già presenti sul territorio, per i quali occorre esprimere una creatività anche superiore rispetto al passato, in cui -a detta delle stesse collettività locali- vi sono ancora remore dovute al persistere di una "cultura della fabbrica" poco propensa ad avventurarsi in campi nuovi e in ruoli imprenditoriali.

Queste prospettive di crescita devono in ogni caso tenere conto dei problemi di assetto territoriale complessivo. Da un lato, appare evidente come un'area ad intensa vocazione turistica debba considerare la risorsa ambientale come un bene primario che non può essere perciò dissipato da uno sviluppo disordinato o, peggio ancora, a carattere predatorio. In secondo luogo occorre considerare, nell'elaborazione delle varie politiche territoriali e sociali, gli squilibri di sviluppo che si manifestano nel territorio, con effetti che già ora sembrano marcatamente selettivi, in quanto creano congestione in certe aree e abbandono ed emarginazione in altre.

CAPITOLO II

QUADRO DEMOGRAFICO

2.1. La distribuzione della popolazione sul territorio

Da un punto di vista della distribuzione e concentrazione della popolazione, l'area in esame si colloca, all'interno della Regione, in una posizione in qualche misura ai margini dell'arco pedemontano nel quale si concentra maggiormente la popolazione. Tale arco si estende proprio a partire dal territorio più a sud della zona del Verbano per poi procedere, investendo in parte il Cusio, in direzione sud-ovest verso l'area metropolitana torinese, allargandosi intorno ad essa e terminando ai confini settentrionali della provincia di Cuneo (fig. 1). Escluse quindi parti del Verbano e del Cusio, l'"isola" di Domodossola con altri due comuni contigui, il rimanente esteso territorio appare scarsamente abitato. La distribuzione della popolazione riscontrata è ovviamente determinata dalle caratteristiche geo-fisiche del territorio, che si presenta in gran parte montuoso e di ridotta accessibilità, coincidente grosso modo con la zona dell'Ossola. Così il 39% della popolazione risiede in tale area, mentre il 61% si concentra in quelle del Verbano e del Cusio, che insieme coprono circa un terzo della superficie complessiva.

Le tre aree si differenziano inoltre per la quota di popolazione residente nei centri di media ampiezza (oltre 3.000 ab.). Nell'Ossola, zona caratterizzata da comuni territorialmente estesi e situati, come si è detto, in aree montuose, poco densamente abitate, solo il 49,2% della popolazione vive in centri relativamente grandi (Domodossola, con i vicini comuni di Villadossola e Crevoladossola, e Ornavasso ai confini con il Cusio). Diversamente nel Verbano e nel Cusio, le quote di popolazione residenti in centri dello stesso tipo sono largamente maggiori, rispettivamente pari al 65,4% (Baveno, Cannobio, Stresa, Verbania) e al 63,4% (Casale Corte Cerro, Gravellona Toce, Omegna).

FIGURA 1 Mancante

2.2. L'evoluzione di lungo periodo

Negli anni '70 l'area nel suo complesso si è contraddistinta per un incremento di popolazione moderato, in linea con la tendenza media regionale, anche se in misura molto inferiore all'incremento registrato nella provincia di riferimento di Novara (tab. 1). Diversamente, nel corso degli anni '80 l'area presenta un decremento più intenso di quello regionale, ma soprattutto in netto contrasto con la flessione di minore intensità registrata nella provincia di riferimento.

Tabella 1 mancante

All'interno dell'area l'evoluzione demografica degli ultimi venti anni, ora delineata, ha avuto intensità e anche direzioni opposte. Il Verbano si presenta come l'area più colpita dal calo demografico. Negli anni '70, quando le altre due aree del Cusio e dell'Ossola, la provincia di Novara e la Regione nel suo complesso, mostravano incrementi di popolazione più o meno importanti, il Verbano presentava una significativa flessione. Negli anni '80 il trend si è accentuato

raggiungendo intensità elevate. Il Cusio e l'Ossola sono invece passate da una situazione di crescita ad una di flessione più moderata rispetto a quella osservata nel Verbano, ma comunque notevole dati gli incrementi degli anni precedenti.

2.3. La dinamica degli anni più recenti

2.3.1. Le singole zone: il Verbano, l'Ossola e il Cusio

All'interno dell'area in esame, la zona del Verbano si distingue per una flessione di popolazione più accentuata delle altre. L'origine di tale diversa intensità è da ricercarsi nell'andamento della dinamica naturale, il cui saldo si presenta marcatamente negativo, in misura simile a quelli propri delle aree demograficamente più depresse della Regione (tabb. 2-4). In questi ultimi due anni il Verbano ha controbilanciato il calo naturale con un saldo migratorio nettamente positivo. Dopo quasi un decennio di saldi positivi (tranne il biennio 1984-85), ma limitati sia in termini relativi sia in termini assoluti, l'area registra nel 1987-88 un notevole incremento del saldo migratorio, dovuto ad andamenti tendenzialmente opposti di iscrizioni e cancellazioni: ossia, crescono le prime e diminuiscono le seconde (esclusione fatta per il 1988 in cui si registra un'impennata di cancellazioni). Da notare che tale area si differenzia dalle altre sia per i valori positivi della dinamica migratoria del decennio in corso, di cui si è appena detto, sia per un tasso di ricambio (vale a dire la quantità di movimenti in entrata ed uscita in rapporto alla popolazione residente) nettamente più elevato (tab. 5).

Il Cusio e l'Ossola appaiono in gran parte tra loro simili e si contraddistinguono per flessioni più contenute di popolazione. La particolarità di queste aree è rappresentata dal saldo naturale negativo, ma di entità moderata. Il saldo migratorio è appena positivo per il Cusio e leggermente negativo per l'Ossola. Per quest'ultima l'attuale dinamica migratoria negativa si inserisce in un quadro di valori negativi che hanno caratterizzato gran parte del decennio in corso; quella del Cusio si è invece contraddistinta per saldi migratori oscillanti tra valori positivi e negativi di scarsa entità. La combinazione di saldi naturali negativi moderati, con saldi migratori in pareggio o leggermente negativi, determina flessioni della popolazione complessiva meno accentuate di quelle osservate nel Verbano.

tab. 2 (mancante)

tab. 3 (mancante)

Tab. 4 (mancante)

Tab. 5 (mancante)

Per il prossimo decennio, le proiezioni indicano per l'area complessiva del Verbano Cusio Ossola prima una leggera crescita della natalità dovuta ad effetti strutturali demografici (la presenza nelle classi di età fertili dei contingenti femminili nati negli anni '60), poi una ripresa del declino. Ne potrà conseguire una dinamica naturale sempre negativa, ma costante o in leggera attenuazione fin verso la metà degli anni '90. Il fenomeno non sembra differenziare le tre aree in esame.

2.4. La struttura per età

La constatazione che le due aree del Cusio e dell'Ossola si contraddistinguono per una dinamica demografica negativa, ma più

contenuta rispetto a quella del Verbano, conduce ad analizzare la struttura per età della popolazione supponendo l'esistenza di sostanziali differenze circa la dotazione di popolazione giovane e anziana. Ad un esame della struttura per età, emerge in modo netto che il Verbano è contrassegnato da una elevata presenza di anziani, in misura superiore a quella riscontrata nelle due aree del Cusio e dell'Ossola, ma anche superiore a quella osservata nella provincia di riferimento e nella regione (tab. 6). Risvolto dell'invecchiamento della popolazione del Verbano è la minore quota di popolazione giovanissima, mentre quella giovane-adulta e adulta è sostanzialmente simile in tutte le tre aree. All'opposto del Verbano, l'area dell'Ossola si caratterizza per il grado di invecchiamento minore e una proporzione di giovanissimi in misura nettamente maggiore alle altre aree di confronto e alla stessa media regionale. L'area del Cusio si colloca su valori molto simili a quelli osservati per l'Ossola, con la sola differenza che la proporzione di giovanissimi è leggermente inferiore, mentre quella degli anziani è di poco superiore.

2.4.1. Le tendenze in atto: tra passato e futuro

Nell'area complessiva è in atto un processo piuttosto rapido di invecchiamento della popolazione, come per altro avviene in tutta la regione e in misura persino maggiore. Questo fenomeno è in genere il risultato sia di un ridimensionamento delle classi giovanili (per cui la popolazione anziana acquisisce un peso maggiore all'interno della popolazione complessiva), sia per una crescita effettiva di persone in età avanzata. Anche il caso dell'area in esame presenta, proprio a partire da questi ultimi anni, questa duplice dinamica. Nel corso della prima parte degli anni '80 si è avvertita infatti una diminuzione sia dei giovanissimi (0-13 anni), dovuta al calo ormai noto della natalità avviatosi negli anni '70, sia degli anziani (tab. 6). Per il prossimo decennio le proiezioni indicano invece un progressivo accentuarsi del fenomeno, che si estenderebbe anche alle successive classi giovanili (14-29 anni), accompagnato questa volta da un aumento di popolazione anziana. La spiegazione dell'andamento della popolazione anziana va ricercata nella storia delle coorti che via via entrano nella parte superiore della piramide della struttura per età per sostituire le coorti che progressivamente si estinguono. In sostanza, la diminuzione di anziani osservata nel periodo 1981-87 è probabilmente da far risalire all'ingresso di alcune generazioni numericamente ridotte, colpite nel corso della loro vita da particolari eventi storici (guerre, migrazioni, periodi di depressione o di prosperità

...). Ragioni dello stesso tipo, ma di segno opposto (crescita del benessere, condizioni di vita, di salute, di igiene più favorevoli), possono aver agito sulle coorti che determineranno la crescita di popolazione anziana per il prossimo decennio. Rimane da dire che la crescita della popolazione anziana nel periodo 1987-98 compenserebbe solamente la diminuzione registrata negli anni 1981-87, riportando la consistenza numerica della classe appena leggermente al di sopra del livello del 1981. Tale fenomeno è peculiare della zona in esame rispetto alla situazione regionale. Infatti nella regione complessiva se già nel periodo 1981-87 la popolazione anziana ha presentato una piccolissima crescita, nel periodo successivo si prevede un considerevole aumento tale da produrre, rispetto al 1981, un'espansione della classe sia in valori assoluti sia in valori relativi. Stesso andamento presenta la provincia di Novara, seppure in misura più attenuata.

Circa la riduzione delle classi più giovani, essa appare molto consistente sia in quelle coincidenti con la frequentazione della scuola dell'obbligo, sia in quelle che vedono i ragazzi completare gli studi e apprestarsi ad entrare nel mercato del lavoro. Essa si rivela nel complesso più importante di quella prevista per la regione, anche se il peso delle classi giovanili rimarrà maggiore nell'area del Verbano Cusio Ossola dati i valori di partenza. La classe 0-13 anni, che già nel periodo 1981-87 aveva perso 6.700 unità, negli anni che vanno dal 1987 al 1998 ne perderebbe ancora 6.000 e il suo peso relativo si ridurrebbe dal 17,2% del 1981 all'11,9% del 1998 (in valori assoluti da 32.400 a 19.400). Similmente, ma con un trend alla diminuzione meno elevato, si passerebbe da una presenza, nel 1987, di 45.000 giovani compresi tra i 14 e i 29 anni ad una, nel 1998, di 38.000. Si ricorda che tale diminuzione segue un periodo di incrementi particolarmente elevati rispetto a quelli registrati nel complesso della regione (tab. 6). Si può così ritenere che un ridimensionamento di tale contingente potrà in qualche misura determinare condizioni più favorevoli per i giovani in cerca di lavoro. Va però detto che le trasformazioni demografiche non hanno generalmente effetti puri sul sistema socio-economico. Esse appaiono sempre combinate e controbilanciate da processi di altra natura istituzionale, economica e/o sociale. In questo caso la minore disponibilità di risorse giovanili sul mercato del lavoro che potrà determinarsi nei prossimi anni, e di cui forse si avvertono già i primi segnali, potrà accentuarsi a causa dell'aumento della scolarizzazione e del prolungamento del periodo di formazione specialistica professionale necessaria all'inserimento nel mercato del lavoro. Oltre alla considerazione di tali aspetti quantitativi

del fenomeno, occorrerà ricordare che le strozzature al sistema possono derivare anche in larga misura dalle caratteristiche qualitative dell'offerta di lavoro. Così, il fatto che diminuisca la disponibilità di risorse giovanili rende necessaria, a maggior ragione, una ottimizzazione delle strategie del sistema formativo per fornire allo sviluppo dell'area risorse umane qualitativamente adeguate.

In ultimo sembra interessante portare l'attenzione sull'andamento dell'indice di dipendenza, un indicatore abbastanza grezzo, ma tuttavia utile a valutare in prima approssimazione il peso delle componenti che si presume in larga misura economicamente dipendenti (0-19 e oltre 64 anni) su quelle in buona parte attive e autonome (20-64 anni). La prima considerazione che emerge dall'analisi storica dell'andamento dell'indice (1981, 1987 e 1998 - tab. 7) è il forte calo del peso della popolazione dipendente su quella attiva che si osserva ovunque. Tale trend appare in larga misura determinato dalla consistente riduzione delle classi giovanili di cui si è già detto più sopra. In secondo luogo si nota che la posizione relativa delle aree in esame rispetto al valore regionale e provinciale si capovolge. Mentre nel periodo 1981-87 l'indice di dipendenza era maggiore in quelle, nei prossimi anni potrebbe assumere valori superiori in queste. La minore accentuazione del carico sociale che si determinerebbe nel Verbano-Cusio-Ossola è da attribuirsi al predetto più lento invecchiamento della popolazione e, parallelamente, ad una più elevata espansione della popolazione in età lavorativa rispetto a quanto avviene nella regione e nella provincia di Novara (tab. 6).

2.4.2. Differenze interne all'area del Verbano-Cusio-Ossola

E' necessario premettere che qualora si scenda ad un livello più disaggregato di analisi territoriale, quale è quello del Verbano, del Cusio e dell'Ossola, occorre utilizzare i risultati delle proiezioni con estrema cautela. Da un confronto dell'evoluzione della struttura per età si osserva che nel periodo 1987-98 il processo di invecchiamento potrà risultare più accentuato nell'Ossola che non nel Verbano e nel Cusio. Potrebbe infatti verificarsi un forte calo di giovanissimi sia in termini assoluti sia in termini relativi, mentre contemporaneamente aumenterebbe la popolazione anziana. Se ciò accadesse, la differenza riscontrata negli anni passati nel diverso peso delle classi giovanissime si attenuerebbe, scomparendo quasi del tutto. Diversamente, circa la quota di popolazione anziana, anche se il numero di anziani aumenta e, unico caso nell'area,

supera il livello del 1981, essa rimane sostanzialmente inferiore a quella prevista nel Verbano e nel Cusio. Questo fatto si spiega ricordando che gli incrementi di popolazione anziana nell'Ossola vanno ad aggiungersi ad un aggregato meno ampio rispetto a quello presente nelle altre zone.

Tab. 7 (mancante)

2.5. Conclusioni

Nel corso dell'analisi svolta, si è delineata la posizione relativa dell'area all'interno della regione. La popolazione dell'area si presenta relativamente giovane: essa dispone di una quota elevata di popolazione giovanile e di una moderata di popolazione anziana rispetto a quanto si osserva nella struttura demografica della regione complessiva. All'interno dell'area si distingue, in questo senso, la zona dell'Ossola. Diversamente la zona del Verbano, con una struttura invecchiata quasi quanto quella regionale, abbassa la media dell'area.

Da un punto di vista dinamico, va considerato che l'area del Verbano Cusio e Ossola è coinvolta nel quadro più generale di calo della

natalità e invecchiamento della popolazione proprio della nostra regione e di tutte le aree occidentali più sviluppate e prospere economicamente. Essa quindi condividerà con queste i medesimi vantaggi e svantaggi della situazione demografica che va delineandosi. In questo contesto le differenziazioni potranno risiedere negli aspetti più quantitativi dei fenomeni in atto e nelle strategie individuate per farvi fronte. L'area esaminata si caratterizza rispetto alla situazione regionale per un processo di invecchiamento più lento. Nei prossimi anni, in base alle proiezioni esaminate, la popolazione giovanile potrà subire un calo più consistente in quest'area rispetto alla regione nel suo complesso, ma la popolazione anziana crescerà probabilmente in misura minore. Il Verbano-Cusio-Ossola potrebbe così presentare una quota di popolazione anziana inferiore a quella regionale ed una di popolazione giovanile ancora elevata rispetto alla struttura regionale, nonostante la riduzione più accentuata, spiegata dal livello di partenza.

Circa le possibilità di alimentazione dello stock di popolazione residente determinate dai flussi naturali e migratori di entrata e uscita, l'area nel suo complesso presenta saldi negativi maggiori di quelli regionali. Il declino demografico non appare comunque accentuato come in altre aree della regione, in particolare quelle collocate a sud-est della stessa. Esso è il prodotto di un saldo naturale negativo piuttosto consistente, che nei prossimi anni si manterrà costante o solo in leggera attenuazione, controbilanciato solo in minima misura dal saldo migratorio. L'area del Verbano Cusio Ossola si colloca tra le altre piemontesi come quella con saldo migratorio tra i più bassi.

All'interno dell'area esaminata la zona del Verbano si contraddistingue per movimenti più intensi e opposti. Da un lato registra saldi naturali negativi importanti e simili a quelli delle aree del sud-est piemontese, dall'altro tali saldi appaiono in questi ultimissimi anni in parte riequilibrati da un saldo migratorio positivo e di una certa rilevanza quantitativa. Negli anni precedenti, in mancanza di flussi migratori importanti, questa zona registrava ogni anno perdite consistenti di popolazione. Le altre due zone del Cusio e Ossola presentano invece cali demografici complessivi moderati, determinati quasi esclusivamente dal saldo naturale, dal momento che i flussi migratori sono quasi irrilevanti.

In questi opposti andamenti del Verbano da un lato e del Cusio Ossola dall'altro, si riconosce il ruolo giocato dalle differenti strutture per età delle tre zone. La situazione del Verbano è infatti da collegarsi alla struttura invecchiata della sua popolazione.

Ma si è anche visto che il processo di invecchiamento della popolazione avanzerà in tutte le zone in esame e che di questo processo l'aspetto più importante potrà rivelarsi essere quello della diminuzione di popolazione giovanile.

A questo proposito si è detto che le trasformazioni demografiche non possono essere considerate a sé stanti, ma per valutarne le conseguenze occorre impostare una riflessione più complessiva in cui il fattore demografico non è che uno tra altri di natura economica, istituzionale, amministrativa, sociale, con i quali si combina e si integra. Le complesse interazioni che vengono a determinarsi possono a volte accentuare gli effetti negativi dei fenomeni demografici, altre volte attenuarli, così come controbilanciarli in larga misura.

Per quanto concerne le interazioni di una diminuzione di risorse giovanili con l'andamento del mercato del lavoro, si possono verificare a grandi linee almeno tre situazioni. Se la domanda rimane stabile, l'effetto di una diminuzione di giovani potrà essere favorevole ad una riduzione della disoccupazione. Se la domanda cresce, si potranno evidenziare fenomeni di scarsità di tipo qualitativo e di tipo quantitativo. Nel primo caso acquista una rilevanza strategica il sistema scolastico e della formazione professionale, come strumenti per offrire ai giovani una gamma di possibilità di formazione adeguata alle caratteristiche del sistema economico dell'area e per ridurre il divario tra offerta qualificata e relativa domanda. Nel secondo caso, in cui la domanda cresce ad un ritmo particolarmente elevato o in quelle componenti in corrispondenza delle quali scarseggia l'offerta, si porrebbe allora il problema di attirare manodopera dall'esterno.

E' un problema che già ora interessa alcune aree dell'Italia settentrionale, ma in generale tutto il Paese. Infatti, se da un lato si avvertono i primi segnali di carenza di manodopera (dovuta probabilmente non solo a fattori demografici, ma anche ad insufficienti politiche di orientamento scolastico e professionale), dall'altro i differenziali di crescita demografica ed economica tra i Paesi della sponda Sud e quelli della sponda Nord del Mediterraneo hanno favorito in questi anni flussi di immigrazione verso il nostro Paese e le nostre regioni. Esiste quindi una potenziale corrispondenza di interessi. E' appena il caso di ricordare che questa congiuntura demografica ed economica determinatasi nei Paesi del Mediterraneo ha condotto l'Italia proprio in questi mesi a discutere una più adeguata politica di immigrazione. Nel nuovo quadro legislativo che va delineandosi anche per il Verbano Cusio Ossola si potrà porre il problema di una equilibrata politica di

immigrazione, con una valutazione delle opzioni possibili (immigrazione definitiva o temporanea) e dei costi sociali e assistenziali da sostenersi, una politica quindi da impostare con il concorso di tutte le locali forze sociali interessate, forze politiche e amministrative, sindacali e imprenditoriali.

CAPITOLO III

IL MERCATO DEL LAVORO

3.1. La popolazione attiva: evoluzione e caratteristiche ai censimenti

Le tendenze evolutive della forza lavoro nel VCO, attraverso l'analisi censuaria, rispecchiano una situazione che si è consolidata a partire dagli anni '70. L'esame delle misurazioni ai quattro censimenti permette di visualizzare, nel lungo periodo, la dinamica dei tassi di attività e le caratteristiche della popolazione attiva di quest'area.

La popolazione attiva in condizione professionale, intesa come popolazione occupata e disoccupata, risulta all'ultimo censimento pari a 75.000 unità in tutta l'area del Verbano-Cusio-Ossola. Rispetto al censimento del 1951 si è in presenza di un decremento dell'ordine delle 1.700 unità.

Il 1971 presenta il valore più basso tra tutte le rilevazioni censuarie osservate, per cui l'incremento di più di 3.000 unità del 1981 costituisce una chiara inversione di tendenza rispetto ai censimenti precedenti.

Nella provincia di Novara e nella stessa regione, in termini assoluti, la dinamica intercensuaria relativa al periodo 1951-81 denuncia, a differenza di quanto è avvenuto nel VCO, un incremento (5.000 unità circa).

L'esame comparativo degli andamenti della popolazione attiva a livello territoriale fa emergere una caratteristica comune sul fronte del mercato del lavoro in Piemonte. A partire dagli anni '70 si è in presenza di una svolta nella forza lavoro determinata, oltre che da grosse trasformazioni nel mercato del lavoro, anche da un forte contenimento dello sviluppo demografico rispetto agli anni precedenti.

Il tasso di attività (1), che rappresenta l'indicatore privilegiato per segnalare le trasformazioni strutturali intervenute nel lungo periodo della partecipazione al lavoro della popolazione, si attesta nel 1981 attorno al 39,9% (calcolato come rapporto percentuale tra popolazione attiva in

condizione professionale e popolazione residente) contro il 46,4% nel 1951.

Il livello è, ad entrambi i censimenti segnalati, inferiore di due punti percentuali rispetto alla provincia di Novara e quasi allineato, specie nel 1981, a quello della regione piemontese. La caduta tendenziale del tasso di attività fino agli anni '70 è comune a tutte le aree prese in considerazione, anche se le oscillazioni dal valore medio piemontese risultano di diversa intensità.

Al 1981 la propensione al lavoro è più accentuata nel Cusio (43,5% contro 39,9% della provincia di Novara e 40,9% del Piemonte) ed è più ridotta, degli stessi punti percentuali, nell'Ossola. Il Verbano risulta invece allineato al valore medio sia della provincia sia della regione.

Non così al censimento del 1951. La maggior quota della popolazione attiva rispetto alla provincia e alla regione interessa il Verbano; si presenta invece notevolmente più ridotto il livello di attività dell'Ossola (di sei punti percentuali) rispetto a quello del Cusio (meno di un punto percentuale).

Il primato della partecipazione al lavoro della sub-area del Verbano resiste fino al 1971 per passare, a partire da questa data, all'area del Cusio. Per l'Ossola non si osservano variazioni di rilievo rispetto agli andamenti riscontrati in provincia e in Piemonte.

Negli anni '70 la crisi economica, determinata dalla prolungata stagnazione e ristrutturazione industriale, fa sentire sensibilmente i propri effetti sul mercato del lavoro del Verbano e dell'Ossola, dove più forte era il legame tra sviluppo e grande impresa.

A frenare la caduta tendenziale dei tassi di attività, a partire dal 1971, ha contribuito in modo determinante, in tutte le aree prese in esame, la risalita della forza lavoro femminile.

Infatti il tasso di attività riferito ai maschi risulta, tra il 1971 e il 1981, ancora in declino rispetto ai censimenti precedenti; quello femminile, nello stesso periodo, denuncia incrementi che risultano più elevati specialmente nel Cusio e nell'Ossola.

Il censimento del 1981 conferma un fenomeno già evidenziato in altre rilevazioni ufficiali e in larga parte generalizzabile a tutto il territorio piemontese e nazionale: si è in presenza di una maggior quota relativa e assoluta di donne occupate e in ricerca attiva di occupazione. Non stupisce quindi che la riorganizzazione dell'assetto produttivo piemontese abbia inciso favorevolmente sul tasso di attività femminile, sollevandolo dalla flessione dei decenni precedenti. Nel VCO, dove i riflessi della crisi del sistema produttivo si sono fatti sentire con una certa

intensità, tra il 1971 e il 1981 l'incremento delle donne attive è di poco inferiore a quello registrato nella provincia di Novara e si distanzia di cinque punti percentuali da quello piemontese. Però, mentre nel Verbano si assiste ad una crescita contenuta delle donne attive, nell'Ossola, e più ancora nel Cusio, si è in presenza di un aumento relativo superiore e/o di pari intensità di quello regionale.

Oltre all'analisi del tasso di attività, un'ulteriore e più analitica verifica dei meccanismi che hanno operato sui fenomeni prima descritti si ha, osservando le caratteristiche della popolazione attiva. A questo riguardo l'ultimo censimento offre indicazioni sulla composizione della forza lavoro più disaggregate rispetto ai censimenti precedenti, distinguendo, all'interno della popolazione attiva, quella in condizione professionale, ripartita in occupati, disoccupati e persone in cerca di prima occupazione.

Pertanto, limitando soltanto l'informazione al confronto reso possibile dai dati, si nota che nell'ultimo decennio intercensuario, dove si è in presenza di una consistente risalita dei tassi di attività generici, buona parte di questo incremento è assorbito dalla crescente disoccupazione che ha caratterizzato questo periodo.

Ai censimenti del 1971 e 1981 i tassi di disoccupazione del VCO risultano di gran lunga superiori a quelli riscontrati nel resto della provincia novarese e più vicini, anche se pur sempre più elevati, ai livelli del Piemonte. Tra le sub-aree del VCO si osserva una più elevata disoccupazione nel Verbano seguita nell'ordine dall'Ossola e dal Cusio.

La distinzione tra le diverse modalità della condizione di disoccupato sembra favorire di gran lunga la "ricerca di prima occupazione" rispetto alla perdita del posto di lavoro. All'interno di questa distinzione, la quota femminile in entrambe le condizioni tende a svilupparsi a ritmi più elevati di quella maschile, favorendo, come già si è detto, la lievitazione del tasso di attività generico e principalmente di quello specifico femminile.

Esaminando l'evoluzione della forza lavoro per settori di attività economica, appare evidente la forte connotazione industriale del Verbano-Cusio-Ossola. L'incidenza degli attivi nel settore industriale raggiunge, nel 1981, il 53% della forza lavoro complessiva e risulta superiore a quella riscontrata, alla stessa data, in Piemonte.

La sub-area del VCO a più spiccata industrializzazione è il Cusio, seguita a considerevole distanza dall'Ossola e dal Verbano.

Al contrario, la terziarizzazione sia privata sia pubblica è più elevata nel Verbano. L'intenso processo di industrializzazione dell'area trova poi

Tabella 1 Popolazione attiva in condizione professionale

	Maschi	Femmine	Totali
Censimento 1951			
Verbano	18.879	13.043	31.922
Ossola	21.057	6.764	27.821
Cusio	11.002	5.896	16.898
Totale VCO	50.938	25.703	76.641
Provincia di Novara	135.999	66.962	202.961
Piemonte	1.197.777	502.632	1.700.409
Censimento 1961			
Verbano	19.914	10.986	30.900
Ossola	21.946	6.910	28.856
Cusio	11.472	4.642	16.114
Totale VCO	53.332	22.538	75.870
Provincia di Novara	142.330	62.931	205.261
Piemonte	1.206.566	492.689	1.753.255
Censimento 1971			
Verbano	18.957	9.486	28.443
Ossola	19.926	6.472	26.398
Cusio	11.306	5.456	16.762
Totale VCO	50.189	21.414	71.603
Provincia di Novara	132.588	62.149	194.737
Piemonte	1.230.812	513.563	1.744.375
Censimento 1981			
Verbano	18.102	10.562	28.664
Ossola	19.394	8.111	27.505
Cusio	11.555	7.265	18.820
Totale VCO	49.051	25.938	74.989
Provincia di Novara	131.241	76.781	208.022
Piemonte	1.177.242	652.009	1.829.253

conferma nella forte concentrazione di mansioni operaie, ancora molto rilevante all'ultimo censimento del 1981.

Tabella 2 Occupati per posizione nella professione - Censimento 1981

	Dirigenti impiegati	Impieg.	Operai qualif.	Operai gener.	Impiegati lib. prof.	Altrilav.in proprio	Totale
Verbania	3.612	3.625	7.369	5.820	936	5.819	27.181
%	13,29	13,34	27,11	21,41	3,44	21,41	100,00
Ossola	2.670	3.516	7.704	6.255	535	5.869	26.549
%	10,06	13,24	29,02	23,56	2,02	22,11	100,00
Cusio	1.245	2.341	4.277	5.598	494	4.166	18.121
%	6,67	12,92	23,60	30,89	2,73	22,99	100,00
Totale VCO	7.527	9.482	19.350	17.673	1.965	15.854	71.851
%	10,53	13,19	26,93	24,59	2,73	22,06	100,00
Prov. Novara	26.044	29.435	52.549	46.485	5.958	40.444	200.815
%	12,96	14,65	26,15	23,14	2,97	20,13	100,00
Piemonte	256.622	272.460	397.964	398.100	57.572	395.667	1.778.385
%	14,43	15,32	22,38	22,39	3,24	22,25	100,00

3.2. Le tendenze del mercato del lavoro nella provincia di Novara e nel VCO alla fine degli anni '80

L'esame degli andamenti dei principali indicatori del mercato del lavoro nella provincia di Novara evidenzia una sostanziale stabilità della popolazione attiva, a partire dalla seconda metà degli anni '80, in presenza di una continua caduta della popolazione residente, anche se dal 1988 essa risulta più contenuta rispetto agli anni precedenti. L'involuzione demografica è da imputare essenzialmente all'area del Verbano-Cusio-Ossola con intensità differenti a livello di sub-aree.

Le forze di lavoro nell'ultima rilevazione Istat (luglio 1989) risultano pari a 221.000 unità contro 218.000 dell'anno 1985. Il tasso di attività della provincia è del tutto allineato al livello piemontese (44,1-44,2) e non sussistono forti differenze, nel confronto, dei tassi specifici per sesso.

Alla fine degli anni '80 la popolazione attiva ha denunciato una certa flessione dovuta in larga misura alla flessione dell'offerta potenziale di

lavoro di fronte alle difficoltà della situazione occupazionale. Ciò sembra valere per la provincia di Novara e in misura maggiore per il VCO, anche se, per via delle caratteristiche delle rilevazioni campionarie delle forze di lavoro, non risulta possibile isolare le informazioni sul dato relativo a quest'area.

Sul fronte della domanda di lavoro, la caduta occupazionale del settore industriale in provincia tra il 1988 e il 1989 risulta del 3% circa, contro poco più del 7% relativo all'anno precedente. La persistenza negativa del quadro occupazionale dell'industria, già emersa nella seconda metà degli anni '80, anche se pare attenuata, induce ad affermare che non si sono realizzati nel Novarese i segnali positivi che invece hanno interessato la regione piemontese, dopo le tendenze riflessive degli anni '80.

L'aumento, di modesta entità, registrato nel terziario nell'ultimo anno (1988-89), è determinato essenzialmente dalla crescita occupazionale della pubblica amministrazione e da quella, ancora più contenuta, del settore creditizio ed assicurativo.

Il debole incremento dell'occupazione complessiva (dell'ordine dell'1,5%), registrato nei primi mesi del 1989, offre segnali di tangibile ripresa, confermati anche dal miglioramento delle aspettative dell'offerta di lavoro. Tra l'aprile del 1988 e del 1989, il tasso di disoccupazione scende dal 7,3% al 6%. Sempre molto più elevato di quello delle altre province piemontesi si mantiene il livello della disoccupazione femminile, che supera l'11%, contro il 2,5% di quello maschile. La tendenza riflessiva non riguarda però la sola provincia di Novara e risulta più elevata tra il 1987 e il 1988.

Si può osservare che, diversamente dagli anni '80, le persone in cerca di lavoro tendono a ridursi su tutto il territorio regionale. Il miglioramento avvertito fino al primo trimestre del 1989 non può ancora considerarsi una vera e propria inversione di tendenza. Infatti, dopo un anno e mezzo di continua diminuzione dei disoccupati in provincia di Novara, i primi otto mesi del 1989 rilevano un'inversione di tendenza relativamente alle iscrizioni registrate dalle liste di collocamento.

Aumenti più elevati si riscontrano, al riguardo, nell'area del VCO. Un'ulteriore verifica delle oscillazioni congiunturali dell'offerta di lavoro trova conferma nella caduta degli avviamenti al lavoro a seguito di un periodo particolarmente favorevole.

Gli indicatori ufficiali di tipo amministrativo, relativi al mercato del lavoro del VCO, non consentono un'esplorazione sull'area di tipo conoscitivo. Si può solo osservare, attraverso la lettura di queste fonti

(iscritti alle liste di collocamento, avviamenti al lavoro con CFL), che nell'area, a fine anni '80, si è in presenza di un maggior squilibrio a favore della provincia di Novara. E' indicativa, a riguardo, la riduzione di peso dell'area nel corso degli anni '80, relativamente alla flessione dell'occupazione industriale. La caduta dei posti di lavoro nell'industria, solo parzialmente compensata dal recupero del terziario, ha modificato gli equilibri tra l'Alto e il Basso Novarese a favore di quest'ultimo. Anche in presenza di un miglioramento del quadro occupazionale, la situazione del mercato del lavoro rimane un punto critico dell'evoluzione del VCO.

L'offerta di lavoro continua a crescere per l'afflusso dei giovani in cerca di prima occupazione e per le attese della forza lavoro femminile.

Se si osserva però il profilo economico dell'area, non mancano segnali di netta ripresa e di rilevanza più consistente di quanto si evince dalle informazioni sulla forza lavoro nel VCO. Dalla lettura degli indicatori di opinione sui livelli di produzione (fonte: Federpiemonte) si è in presenza di un sistema economico in ripresa già a partire dal 1987 e in costante mantenimento all'ultimo anno osservato (1989). Questo vale anche per gli ordinativi sia interni che esteri, denunciati dalle aziende, oltre che per gli investimenti per ampliamenti e per sostituzione. I segnali ottimistici di provenienza industriale sembrano coinvolgere nel VCO un maggior numero di aziende rispetto al Piemonte. Più lenta risulta invece la ripercussione sul mercato del lavoro nel breve periodo.

Si avvalora sempre più l'ipotesi di un mercato del lavoro nel VCO sottoposto ai dinamismi di altri mercati quali quelli di confine: svizzero e lombardo in grado di attivare meccanismi non governabili all'interno dell'area. Il problema del frontalierato, che assume sempre più consistenza numerica, rappresenta uno sbocco spesso necessario per fronteggiare le situazioni di crisi occupazionale e anche una condizione di alternative più favorevoli.

Tabella 3 Bilancio della popolazione nella provincia di Novara
(rilevazione forze di lavoro in migliaia)

	Luglio	1988	1989	1988	1989	1988	1989
<u>Forze di lavoro</u>		135	132	85	89	220	221
- Occupati		130	129	75	79	205	208
- Persone in cerca di lavoro di cui:		5	4	10	10	15	14
- disoccupati in cerca di prima occupazione		4	3	5	5	9	8
- altre persone in cerca di lavoro		1	1	5	5	6	6
<u>Non forze lavoro</u>		103	105	169	165	272	270
- Non forze lavoro in età lavorativa di cui:		56	57	108	105	164	162
- disposte e lavorare a particolari condizioni		1	1	5	3	6	4
- non disposte a lavorare		55	56	103	102	158	158
<u>Non forze lavoro in età non lavorativa</u>		47	48	61	60	108	108
Totale popolazione presente		238	237	254	254	492	491

Tabella 4 Forze di lavoro per settore di attività economica e posizione nella professione nella provincia di Novara (rilevazione forze di lavoro in migliaia)

	Luglio	Indipend.		Dipend.		Totali	
		1988	1989	1988	1989	1988	1989
<u>Agricoltura</u>		5	8	1	2	7	10
<u>Industria</u>		15	13	80	79	95	92
- energia		-	-	2	2	2	2
- trasformazione industriale		8	8	63	63	71	71
- costruzioni		6	5	15	14	21	18
<u>Altre attività</u>		34	32	70	74	104	106
- commercio		27	22	19	20	44	41
- trasporti, comunicazioni		-	1	7	9	8	11
- credito, assicurazioni		-	-	10	11	10	11

Grafici 1 e 2 (mancante)

Grafico 3 (mancante)

Nota

- (1) Il tasso di attività ai censimenti 1951-1961-1971 è calcolato solo sugli occupati e i disoccupati. Viene così meno quella quota rilevante, ai fini dell'analisi interpretativa, riferita alle persone in cerca di lavoro, evidenziata nelle statistiche più recenti, e che rappresenta un arricchimento per valutare i mutamenti intervenuti nella forza lavoro, specie nell'ultimo decennio.

ALLEGATO: Movimenti pendolari nel VCO al 1981 (dati censuari)

Usl 55 - Verbano	Trasferimenti per lavoro						Trasfer. Totale		
	Nel comune	Fuori comune	Pie- monte	Resto Italia	Estero	Non fisso	Totale	studenti	trasfer.
Arizzano	105	405	510	21	29	60	620	260	880
Aurano	12	9	21			27	48	16	64
Baveno	902	506	1408	42	10	180	1640	681	2321
Beä	39	60	99	42	10	28	179	83	262
Belgirate	87	70	157		10	1	168	76	244
Brovello Carpugnino	49	35	84		8	33	125	39	164
Cambiasca	127	395	522	4	22	20	568	219	787
Cannero Riviera	158	87	245	5	122	41	413	205	618
Cannobio	973	109	1082	10	933	72	2097	851	2948
Caprezzo	18	33	51	1	2	2	56	19	75
Cavaglio Spoccia	56	34	90		58	3	151	42	193
Colazza	54	39	93	3		15	111	65	176
Cossogno	11	150	161	3	2	9	175	72	247
Cursolo Orasso	28	0	28	1	33	4	66	21	87
Falmenta	47	16	63		54	1	118	21	139
Ghiffa	225	364	589	15	50	34	688	275	963
Gignese	155	93	248	7		25	280	120	400
Gurro	76	98	174	10		6	190	41	231
Intragna	19	23	42	1		5	48	14	62
Lesä	545	219	764	43			807	342	1149
Massimo Visconti	130	157	287	7		51	345	137	482
Meina	395	221	616	64		64	744	322	1066
Miazzina	43	74	117	1		2	120	56	176
Nebbiuno	290	122	412	16			428	194	622
Oggebbio	110	99	209	6	92		307	109	416
Pisano	59	96	155	3	1	38	197	70	267
Premeno	74	121	195	1	3	59	258	115	373
San Bernardino Verbano	115	169	284	2	9	21	316	134	450
Stresa	1391	318	1709	72	5	73	1859	764	2623
Trarego Viggiona	89	15	104		1	4	109	59	168
Verbania	9169	1530	10699	241	329	349	11618	5479	17097
Vignone	65	242	307	4	7	6	324	147	471
Totale Verbano	15616	5909	21525	625	1790	1233	25173	11048	36221

Usl 56 - Ossola	Trasferimenti per lavoro						Trasfer. Totale		
	Nel comune	Fuori comune	Pie- monte	Resto Italia	Estero	Non fisso	Totale	studenti	trasfer.
Antrona	106	94	200				200	80	280
Anzola d'Ossola	124	48	172		1	10	183	89	272
Baceno	174	119	293		2	50	345	163	508
Bannio Anzino	80	80	160			40	200	98	298
Beura	153	254	407	1	15		423	198	621
Bognanco	108	64	172	1	2	4	179	45	224
Calasca	125	170	295		1	6	302	118	420
Ceppo	82	60	142		1	16	159	60	219
Craveggia	137	65	202		56	1	259	89	348
Crevoladossola	554	736	1290	4	195	88	1577	834	2411
Crodo	357	129	486	2	13	114	615	246	861
Domodossola	4700	1220	5920	44	482	182	6628	3632	10260
Druogno	139	81	220		92	21	333	128	461
Formazza	128	15	143			6	149	90	239
Macugnaga	240	122	362	1		10	373	97	470
Malesco	186	79	265		192	102	559	232	791
Masera	83	218	301		26	67	394	166	560
Mergozzo	394	301	695	4	1	45	745	305	1050
Montecrestese	202	211	413	1	16	12	442	174	616
Montescheno	47	119	166				166	91	257
Ornavasso	700	471	1171	12	2	57	1242	501	1743
Pallanzeno	139	220	359		12	19	390	191	581
Piedimulera	209	321	530	2	17	10	559	304	863
Pieve Vergonte	665	293	958	6	9	13	986	442	1428
Premia	103	97	200		1		201	74	275
Premosello Chiovenda	404	327	731	7	3		741	366	1107
Re	162	41	203		92	64	359	128	487
Santa Maria Maggiore	244	79	323	3	87	33	446	210	656
Seppiana	11	60	71		2	1	74	21	95
Toceno	63	40	103		82	24	209	110	319
Trasquera	122	35	157		5		162	54	216
Trontano	242	351	593	2	26		621	256	877
Vanzone con S. Carlo	48	60	108		2	33	143	69	212
Varzo	395	189	584	6	158	17	765	411	1176
Viganella	8	60	68	1			69	33	102
Villadossola	1737	536	2273	8	11		2292	1175	3467
Villette	9	14	23		38	25	86	33	119
Vogogna	241	328	569	5	5	15	594	303	897
Totale Ossola	13621	7707	21328	110	1647	1085	24170	11616	35786

Usl 57 - Cusio	Trasferimenti per lavoro						Trasfer. Totale		
	Nel comune	Fuori comune	Pie- monte	Resto Italia	Estero	Non fisso	Totale	studenti	trasfer.
Ameno	169	136	305	2		12	319	104	423
Armeno	392	251	643	10		75	728	290	1018
Arola	28	40	68			33	101	30	131
Casale Corte Cerro	649	524	1173	5	3	34	1215	466	1681
Cesara	145	89	234			10	244	99	343
Germagno	20	40	60	1			61	26	87
Gravellona Toce	1915	1125	3040	13	4	157	3214	1283	4497
Loreglia	100	59	159	1			160	62	222
Madonna del Sasso	59	96	155			3	158	42	200
Massiola	39	39	78			4	82	21	103
Miasino	62	126	188	1		43	232	81	313
Nonio	138	188	326			27	353	101	454
Omegna	5416	1040	6456	31	2	111	6600	2716	9316
Orta S.Giulio	251	115	366			12	378	133	511
Pella	392	183	575	2		9	586	181	767
Pettesasco	250	162	412	1		27	440	142	582
Quarna Sopra	58	53	111			4	115	42	157
Quarna Sotto	82	71	153		1	23	177	52	229
San Maurizio d'O.	1075	175	1250			24	1274	419	1693
Valtstrona	301	319	620			3	623	235	858
Totale Cusio	11541	4831	16372	67	10	611	17060	6525	23585
Totali VCO	40778	18447	59225	802	3447	2929	66403	29189	95592

Manca cap. 4

CAPITOLO V

L'AGRICOLTURA

5.0. Premessa

Caratterizzata un tempo da uno sfruttamento abbastanza intenso dei terreni ad uso agricolo, con un sicuro punto di riferimento nel comparto zootecnico, l'area in esame offre attualmente un quadro del settore agricolo alquanto sconsigliante.

I versanti ripidi, infatti, delle valli che costituiscono l'area, di difficile e onerosa coltivazione, presentano un grado di abbandono crescente e preoccupante per le molteplici conseguenze che ciò comporta, non tanto per le negative implicazioni economiche -essendo assai limitato il peso dell'attività agricola sul complesso dell'economia locale-, quanto per gli effetti derivanti da un abbassamento del livello di presidio del territorio.

Le fasce di fondovalle, d'altra parte, fino ad alcuni anni fa sottoposte ad un'utilizzazione relativamente intensiva, si riducono costantemente di ampiezza, a causa delle opere di urbanizzazione (talora inadeguatamente controllata) che vengono continuamente realizzate.

L'elevata espansione industriale, d'altronde, che ha interessato le tre aree indistintamente, sia pure con differenti livelli di intensità, se da una parte ha notevolmente concorso ad alzare il tenore di vita della popolazione locale, dall'altra però ha determinato, in misura probabilmente irreversibile, un'accelerazione dei processi di disinvestimento del settore agricolo, già da tempo in atto.

Anche l'assetto del territorio che, in considerazione delle condizioni complessivamente abbastanza favorevoli sotto il profilo geologico e per i positivi effetti derivanti dalla presenza dell'uomo, non aveva presentato soverchi problemi fino ad alcuni anni or sono, sta manifestando invece, da qualche tempo, preoccupanti segni di cedimento, che esodo e deruralizzazione hanno sicuramente contribuito ad aggravare.

Oggi la zootecnia, se è vero che continua ad essere il principale indirizzo produttivo, è altrettanto vero che ha perso quasi interamente il

peso ed il ruolo che rivestiva per l'agricoltura dell'Alto Novarese in un'epoca non molto remota.

Va infine sottolineato che la breve analisi dell'agricoltura qui presentata utilizza l'unica fonte statistica esistente, rappresentata dall'ormai lontano Censimento dell'Agricoltura effettuato nel 1982; solo per gli aspetti relativi all'occupazione agricola, invece, si è fatto ricorso a informazioni aggiornate al 1988, cortesemente fornite dal Servizio per i Contributi Agricoli Unificati (SCAU).

Il quadro che ne emerge, quindi, anche se evidenzia indicazioni costantemente negative in ordine all'evoluzione dell'agricoltura nel periodo intercorso fra gli ultimi due censimenti (1970 e 1982), è da considerarsi peraltro inadeguato a rappresentare una realtà che dopo il 1982 si è ulteriormente deteriorata.

5.1. Verbano

5.1.1. Aziende, ripartizione colturale, patrimonio zootecnico

La superficie territoriale su cui si estende il Verbano è di 49.389 ettari, mentre la SAU (superficie agricola utilizzata), che nel 1970 era di 10.036 ha, ha subito una flessione del 12,2%, essendo scesa a 8.809 ha. L'indice di utilizzazione agricola del suolo, quindi, risultante dal rapporto fra SAU e superficie territoriale, manifesta una continua tendenza alla flessione, essendo passato dal 20,3% al 17,3%. Va precisato, a tale proposito, che la modesta incidenza della SAU rispetto alla superficie territoriale è una costante che caratterizza, sia pure in misura variabile, tutte le zone montane, per la prevalente presenza di superfici boschive, incolti e terreni abbandonati. Va peraltro sottolineato come il valore del predetto rapporto non solo sia apprezzabilmente più basso che nel Cusio e in Val d'Ossola, a testimonianza delle notevoli difficoltà ambientali che caratterizzano l'area in esame, ma anche che tale indice tende inevitabilmente a ridursi, da una parte per l'abbandono dei terreni marginali e dall'altra per una mutata destinazione d'uso del suolo.

Un aspetto di particolare interesse emerge dall'analisi delle aziende secondo la classificazione tipologica (1), che ha consentito di stabilire la consistenza delle aziende non vitali. Posto il limite convenzionale secondo cui il reddito da lavoro minimo, tale da garantire il sostentamento di un'unità lavorativa, non può comunque essere inferiore a 8 UDE (pari a 9.512.000 lire, a valori costanti 1980), le aziende

che producono un reddito inferiore a tale soglia sono state considerate come economicamente marginali.

In quest'area risulta quindi che l'80% delle unità produttive si devono ritenere marginali, ma con differenze assai rilevanti fra un comune e l'altro, poichè la percentuale oscilla fra un minimo del 52% di Verbania (dove effettivamente l'agricoltura gode delle condizioni ambientali e strutturali più favorevoli) ed un massimo pari al 98,4% di Premeno.

Di notevole interesse è la dinamica che ha caratterizzato le aziende agricole, sia per quanto riguarda la loro consistenza numerica, che per la variazione dell'ampiezza media. Nel 1970, infatti, le 3.527 unità produttive censite nel Verbano si estendevano su una SAU unitaria pari, mediamente, a 2,85 ha per azienda. Nel 1982, invece, le aziende si sono ridotte del 55% (in misura, cioè, ben più elevata che nel Cusio e nell'Ossola) mentre l'ampiezza media è quasi raddoppiata, essendo passata a 5,55 ettari di SAU.

Tabella 1 Aziende e SAU negli anni 1970 e 1982

	1970		1982
Superficie territoriale (ha)		49.389	
N. aziende agricole	3.527		1.587
Variazione % aziende agricole			- 55,0
Superficie agric. ut. (SAU, in ha)	10.036,23		8.808,77
Variazione % SAU			- 12,23
SAU media per azienda	2,85		5,55
Variazione % SAU aziendale			+ 94,7

Fonte: Istat - secondo e terzo Censimento Generale Agricoltura

Sulle cause di tale variazione indubbiamente ha pesato l'ottica meno restrittiva del rilevatore censuario (rispetto ai precedenti censimenti), che ha ritenuto di adottare un criterio più flessibile, e sicuramente più aderente alla realtà, in ordine al concetto di azienda agricola evitando, per quanto possibile, di rilevare gli orti familiari e quegli appezzamenti di terreno eccessivamente piccoli, che non possono in alcun modo essere considerati come aziende agricole. Accanto a questa causa (per così dire, di natura metodologico-censuaria, e quindi extra-agricola) non bisogna dimenticare, però, che è in atto un processo spontaneo tendente alla

concentrazione dei terreni in unità aziendali di maggiori dimensioni, nelle quali sia possibile coniugare una maggiore efficienza (essenzialmente attraverso una più razionale combinazione dei fattori produttivi) con una sensibile riduzione dei costi di produzione.

Le coltivazioni di gran lunga più diffuse sono rappresentate dalle foraggere (tab. 2), che nel 1970 interessavano un'area pari al 92,9% della superficie agraria utilizzata, ridottasi al 91% nel 1982; i seminativi si estendono su una superficie pari al 4% circa, mentre è assai modesta l'area ricoperta da vigneti, frutteti e da altre colture.

Per quanto riguarda la superficie forestale, i dati ufficiali paiono contraddittori e poco attendibili. La flessione risultante dalle fonti censuarie Istat, infatti, (da 17.246 a 14.985 ettari) è, nella realtà, non dimostrabile e da respingere, com'è confermato dal Corpo Forestale dello Stato, che nel 1985 ha rilevato una superficie a boschi pari a 17.860 ettari (di cui l'81% a ceduo), con un indice di boscosità, quindi, del 36,2%.

Di conseguenza, l'indirizzo produttivo assolutamente predominante è quello basato sull'allevamento del bestiame e, in misura del tutto trascurabile, sulla cerealicoltura.

Tabella 2 Ripartizione della superficie secondo l'utilizzazione dei terreni (ettari)

	1970	1982	Variazione %
Seminativi	398,67	334,10	- 16,2
Prati e pascoli	9.343,25	8.020,07	- 14,2
Frutteti	63,40	76,60	20,8
Vigneti	114,05	28,10	- 75,4
Boschi	17.246,34	14.985,06	-13,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Una considerazione particolare merita la floricoltura che, pur essendo praticata su una superficie praticamente trascurabile, concorre peraltro in misura assai rilevante alla formazione del reddito agricolo locale. La coltivazione dei fiori, come è noto, fruisce in questa zona di particolari condizioni climatiche, che ne hanno fatto un sicuro punto di riferimento per la floricoltura, non solo a livello regionale. Attualmente, la presenza di due cooperative floricole in continua espansione (la Florcoop di Nebbuino, con un fatturato di 5 miliardi, interessa il 40% circa della

produzione floricola verbanese, contro il 20-25% della Verbania Fiori), che operano anche sui mercati internazionali e attente ai più moderni metodi di gestione aziendale, possono rappresentare un elemento di richiamo e di stimolo per l'intera agricoltura locale.

Per quanto riguarda il patrimonio bovino, questo risulta in costante flessione, sebbene l'agricoltura dell'area sia tuttora nettamente caratterizzata, come s'è detto in precedenza, dall'indirizzo zootecnico. Nel periodo 1970-82, infatti, il numero di capi bovini è sceso da 2.532 a 1.957, con una contrazione pari al 22,7%, a conferma delle profonde difficoltà strutturali -rappresentate soprattutto dalle esigue dimensioni aziendali- in cui opera la zootecnia locale. Contemporaneamente, le aziende con allevamento bovino sono diminuite del 58,4% (essendo passate da 682 a 284), mentre si è assistito ad un lieve, ma del tutto insufficiente, aumento della consistenza aziendale, dal momento che il carico medio è passato da 3,7 a 6,9 capi per azienda. La tendenza alla flessione viene d'altronde confermata dai dati relativi alla campagna vaccinale antiaftosa (forniti dall'ufficio del veterinario regionale per i comuni ricadenti nell'USL 55 di Verbania), dai quali risulta che fra il 1987 ed il 1988 i capi bovini sono diminuiti del 6% (essendo passati da 1.213 a 1.141), mentre sarebbe lievemente aumentato il numero di allevamenti, determinando in tal modo una caduta del carico medio di bovini per azienda. Circa le dimensioni degli allevamenti, nel 1988 il 71% contava su un nucleo inferiore a 5 capi, il 24% fra 6 e 50 capi e solamente il 5% disponeva di oltre 50 capi bovini. Modesta, infine, la consistenza degli allevamenti minori, che nel 1982 contavano su 4.554 ovicaprini e 324 suini, dispersi in numerosi, ma piccoli nuclei aziendali. In discreta controtendenza è da considerare l'apicoltura, che nel 1988 era praticata in 221 aziende, nelle quali sono stati censiti 2.930 alveari.

5.1.2. L'occupazione

In base all'ultimo censimento demografico (del 1981) gli occupati in agricoltura ammontano complessivamente a 1.004 unità, di cui 628 maschi e 376 femmine.

Per quanto riguarda invece il periodo successivo al 1981, sulla base delle informazioni acquisite presso il servizio per i contributi agricoli unificati risulta che la caduta occupazionale non solo non ha dato segni di rallentamento, ma anzi è continuata a ritmi addirittura superiori a quelli che hanno contraddistinto il decennio 1971-81, a conferma quindi della profonda, e difficilmente reversibile crisi del settore agricolo del Verbano.

Secondo lo SCAU, infatti, fra il 1981 ed il 1988 gli occupati in agricoltura sono passati da 1.008 a 791, con una flessione quindi del 21,5%, ma ben più elevata per le donne (-41,3%) che per i maschi (-4,6%).

Tabella 3 Occupati in agricoltura nel Verbanò

	Istat: Censimenti Popolazione		SCAU	
	1971	1981	1981	1988
Maschi	675	628	543	518
Femmine	535	376	465	273
Totale	1.210	1.004	1.008	791

Fonte: Istat - Censimenti Popolazione 1971 e 1981

SCAU - Rilevazione persone iscritte a ruolo negli anni 1981 e 1988

Ritornando ai dati di fonte Istat, nell'ultimo decennio intercensuario la flessione dell'occupazione agricola è stata del 17%, mentre la deruralizzazione e la conseguente mobilità intersettoriale hanno determinato una variazione del tasso di occupazione agricola (inteso come incidenza percentuale degli attivi in agricoltura rispetto agli attivi in complesso), che è passato dal 4,3% al 3,5%. Si tratta quindi di tassi tipici delle aree ad elevato sviluppo industriale, oppure fortemente terziarizzate, ma nelle quali, comunque, l'agricoltura -anche per fattori legati alle caratteristiche geomorfologiche- è destinata a recitare un ruolo sempre più marginale. Ne è una conferma, d'altronde, il confronto con i tassi provinciali e regionali: in provincia di Novara, infatti, il tasso è passato dal 7,1% al 4,4% ed in Piemonte dal 12,2% al 7,5%.

Contrariamente alle aree che presentano problemi analoghi, l'occupazione non presenta un grado di femminilizzazione particolarmente elevato, che appare in sensibile flessione. Nel 1971, infatti, il tasso di femminilizzazione (risultando questo dal rapporto fra maschi e femmine, esso è tanto più elevato, quanto è minore il valore numerico di tale rapporto) era pari ad 1,3, per salire ad 1,7 nel 1981, in conseguenza di una caduta dell'occupazione femminile (passata nel frattempo da 535 a 376 unità), assai più sostenuta di quella maschile (scesa da 675 a 628 unità).

Se si considera poi il fenomeno nel periodo 1981-88 (sulla base dell'archivio SCAU), a fronte di una situazione pressochè stazionaria per

i maschi (-4,6%), si può invece osservare, per le femmine un calo (pari al 41,3%) ben più rilevante di quello (pari al 29,7%) registrato dall'Istat nell'intero decennio 1971-81.

E' evidente, in sostanza, che le croniche difficoltà che affliggono l'agricoltura locale hanno indotto un numero crescente di elementi femminili a cercare opportunità di lavoro nei settori extragricoli (e principalmente in quello turistico-alberghiero) o ad alimentare il flusso di lavoratori che giornalmente varcano il confine con la vicina Svizzera.

Per quanto riguarda infine il part-time farming, sulla scorta di informazioni raccolte in loco -sia presso agricoltori, che con testimoni privilegiati-, si può sicuramente affermare che oggi sia molto più diffuso di quanto risultasse dal censimento dell'agricoltura del 1982. Secondo quest'ultimo, infatti, sul complesso della popolazione rappresentata da tutti i familiari che compongono il nucleo aziendale e che in qualche misura lavorano nell'azienda agricola, il 75,4% ha dichiarato di dedicarsi esclusivamente al lavoro dei campi, il 21,7% in misura prevalente, mentre solamente il 2,9% (che costituirebbe quindi la reale misura del part-time) si dedica prevalentemente ad altre attività. D'altronde, il semplice rapporto esistente fra occupati (1.004 secondo il censimento demografico del 1981) e aziende agricole (1.587 secondo il censimento dell'agricoltura del 1982) può suggerire la grande rilevanza che il part-time assume in questa realtà.

5.2. Cusio

5.2.1. Aziende, ripartizione colturale, patrimonio zootecnico

L'area in esame si estende su una superficie territoriale di 27.264 ettari, mentre la superficie agricola utilizzata, che nel 1970 era di 6.973 ettari, nel 1982 è inopinatamente balzata a 7.454 ettari. Ciò perchè, erroneamente, nel 1970 il rilevatore censuario del comune di Valstrona non ha conteggiato una superficie pascoliva, di proprietà comunale, di circa 1.500 ettari. Va da sè, ovviamente, che se non si considera tale macroscopica anomalia, appare con chiarezza che anche nel Cusio la SAU, per un fenomeno che si può definire fisiologico, ha subito una contrazione pari al 16,5%.

Tabella 4 Aziende e SAU negli anni 1970 e 1982

	1970	1982
Superficie territoriale (ha)		27.264
N. aziende agricole	2.925	1.485
Variazione % aziende agricole		- 49,2
Superficie agric. ut. (SAU, in ha)	6.973	7.454
Variazione % SAU		6,9
SAU media per azienda	2,38	5,0
Variazione % SAU aziendale		52,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel periodo considerato, quindi, la superficie destinata ad uso agricolo è scesa dal 25,8 al 21,5% della superficie territoriale: anche qui la modesta incidenza della SAU, in sostanza, va letta come un indicatore assai eloquente di un'agricoltura povera, per l'elevata presenza di terreni abbandonati, o non utilizzati per la produzione agricola e comunque per una mutata destinazione d'uso dei suoli agricoli (per opere di urbanizzazione da una parte, ma anche per l'abbandono di terreni marginali, un tempo faticosamente coltivati).

Le aziende agricole hanno registrato una contrazione pari al 48,2%, essendo passate da 2.925 (nel 1970) a 1.485 (nel 1982). Sono sparite, cioè, numerose piccolissime unità produttive, in parte perchè erroneamente o con eccessiva superficialità censite come aziende agricole nel 1970 (mentre, con ogni probabilità, si trattava di fazzoletti di terra destinati ad orto familiare, o comunque a modestissime produzioni interamente autoconsumate), in parte non più sottoposte a coltivazione (e quindi abbandonate), in parte infine perchè assorbite da altre aziende, allo scopo di acquisire dimensioni più razionali. Nel frattempo l'ampiezza media delle aziende è lievemente aumentata, da 2,1 a 3,6 ettari di superficie agricola utilizzata; si tratta però di un incremento modesto e del tutto influente nell'ottica di un contenimento del processo di deruralizzazione e quindi di una sensibile lievitazione dei redditi agricoli.

Infatti, se si considera la classificazione tipologica delle aziende (1), si può osservare quanto sia elevato il numero di unità produttive in cui, nel 1982, si è conseguito un reddito lordo inferiore a quello base, fissato convenzionalmente in 8 UDE (cioè 9.512.000 lire, a valori costanti 1980),

che stabilisce, come è già stato detto, il limite di marginalità economica delle aziende agricole. Ebbene, nei comuni di Germagno, Pella, Pettenasco e San Maurizio d'Opaglio la totalità delle aziende è marginale; negli altri comuni -con la sola eccezione di Ameno- la percentuale supera il 90%, mentre nel complesso il 96,6% delle aziende produce un reddito lordo inferiore a 8 UDE, a conferma dell'estrema precarietà dell'agricoltura del Cusio.

Le coltivazioni più diffuse sono le foraggere, che nel 1982 occupavano un'area pari al 96,2% della superficie agricola utilizzata.

Tabella 5 Ripartizione della superficie secondo l'utilizzazione dei terreni

	1970	1982
	(ettari)	
Seminativi	249,09	170,03
Prati e pascoli	6.503,90	7.168,97
Frutteti	29,33	7,01
Vigneti	11,75	0,64
Boschi	9.560,06	9.724,47

Fonte: Istat- secondo e terzo censimento generale dell'agricoltura

E' un dato estremamente rappresentativo del grado di arretratezza dell'agricoltura locale, soprattutto se si considera che la parte di gran lunga preponderante della superficie a foraggere è costituita da pascoli e non già da prati permanenti adibiti alla produzione di foraggio secco.

Solo i seminativi, quindi, rivestono ancora qualche importanza, dal momento che rappresentano ancora il 2,3% della SAU, mentre è del tutto insignificante il peso di frutteti e vigneti.

Per quanto riguarda la superficie forestale, nel 1982 sono stati censiti 9.724 ettari di boschi, con un indice di boscosità pari al 35,7%, ma il dato appare fortemente sottostimato, se si pensa che nel 1985 il Corpo forestale dello Stato ha rilevato l'esistenza di 15.595 ettari di boschi (di cui l'86,3% a ceduo), che eleverebbero l'indice di boscosità ad un più convincente 57,2%.

L'indirizzo produttivo di gran lunga prevalente è quello zootecnico, basato sull'allevamento del vitellone. Praticato nel 1970 in 586 aziende, l'allevamento dei bovini sopravviveva, nel 1982, solamente in 280 aziende, in considerazione delle molteplici difficoltà, non solo ambientali,

ma anche insite nella struttura delle aziende, che hanno determinato cospicui disinvestimenti nel comparto zootecnico. Proprio per questi motivi, il patrimonio zootecnico risulta costantemente in flessione, essendo passato da 2.021 a 1.596 capi bovini nel periodo intercensuario, con una diminuzione cioè del 21%. Il carico medio di bestiame evidenzia, nel Cusio, i valori più bassi fra le tre aree che compongono il comprensorio in questione, pur essendo lievemente aumentato da 3,4 a 5,7 capi bovini per azienda.

I dati forniti dall'anagrafe bovina per la campagna vaccinale anti-aftosa degli anni 1986-87-88 confermano, nella sostanza, l'andamento negativo, mettendo in evidenza una caduta piuttosto rilevante sia degli allevamenti, che dei capi, fra il 1986 ed il 1987, debolmente compensata da un modesto rialzo nel 1988. Ma la misura più tangibile della scarsa vitalità della zootecnia è fornita dalla dimensione degli allevamenti: nel 1988, infatti, il 70% di questi aveva meno di 5 capi, il 27% da 6 a 50 capi e solo il 3% contava su un nucleo di oltre 50 bovini.

5.2.2. L'occupazione

Secondo l'ultimo censimento della popolazione (1981), le persone occupate in agricoltura sarebbero solamente 343, di cui 162 maschi e 181 femmine. Dalle informazioni acquisite presso il Servizio per i Contributi Agricoli Unificati, nel periodo successivo al 1981 il processo di deruralizzazione è proseguito ad un ritmo certamente non inferiore a quello che ha caratterizzato il decennio 1971-81, a testimonianza dei complessi nodi strutturali ed ambientali entro i quali si muove l'agricoltura del Cusio. Infatti, dai dati dello SCAU risulta che nel periodo 1981-88 gli agricoltori sono scesi da 418 a 310, con una variazione media annua pari a -3,69% e ad un ritmo, quindi, quasi doppio rispetto ai dati dei censimenti demografici (-1,87%).

Conformemente a quanto si è verificato nel Verbano, anche in quest'area la perdita di occupati è stata ben più rilevante per le donne (-33,1%) che per gli uomini (-11,4%).

Con riferimento ai dati degli ultimi due censimenti demografici, la popolazione attiva in agricoltura avrebbe quindi denunciato una contrazione (pari al 18,3%) di poco superiore a quella del Verbano, contribuendo perciò a ridurre ulteriormente il già modestissimo tasso di occupazione agricola della popolazione attiva, che è passato da 2,5% a 1,8%. Sono valori molto eloquenti, che non hanno bisogno di complesse interpretazioni: qui, in sostanza, non ha quasi più senso parlare di ruolo

secondario dell'agricoltura, talmente è evanescente il suo peso, sia in assoluto che, soprattutto, in rapporto a quello degli altri settori di attività.

Tabella 6 Occupati in agricoltura nel Cusio

	Istat: Censimenti popolazione		SCAU	
	1971	1981	1981	1988
Maschi	215	162	140	124
Femmine	207	181	278	186
Totale	422	343	418	310

Fonte: Istat - Censimenti Popolazione 1971 e 1981

SCAU (Servizio Contributi Agricoli Unificati) - Rilevazione persone iscritte a ruolo negli anni 1981 e 1988

In perfetta sintonia con le situazioni tipiche delle aree più intensamente industrializzate e terziarizzate, ad agricoltura depressa, va sottolineato il ruolo preponderante acquisito nel tempo dal lavoro femminile, in conseguenza del graduale esaurirsi, evidentemente, del serbatoio di manodopera maschile rappresentato dalla campagna. L'intenso grado di sviluppo dell'industria, infatti, ha gradualmente indotto la donna a sostituire l'uomo nell'azienda agricola, fino a farle assumere un peso assolutamente prevalente, com'è dimostrato dal fatto che già nel 1971 la consistenza dell'occupazione femminile era di pochissimo inferiore a quella maschile (l'indice di femminilizzazione era pari a 1,04), mentre nel 1981 le posizioni si sono del tutto invertite, al punto che le donne erano nettamente più numerose degli uomini (indice di femminilizzazione = 0,89). Secondo la fonte SCAU, infine, la tendenza avrebbe assunto connotati ben più marcati negli ultimi anni, fino ad arrivare, nel 1988, ad un indice pari a 0,67.

Alla stregua di quanto s'è detto per il Verbano, anche qui i risultati del terzo censimento dell'agricoltura (che per la prima volta ha permesso di quantificare, sia pure in modo imperfetto, il part-time farming) forniscono una misura poco realistica del fenomeno relativo al lavoro parziale. Secondo questa fonte statistica, infatti, il 71,6% delle persone che lavorano nell'azienda agricola è dedito esclusivamente al lavoro dei campi, il 25,8% lo fa in misura prevalente, anche se non esclusiva e

solamente il 2,6% sarebbe rappresentato dai lavoratori a tempo parziale. In realtà, fermo restando il fatto che il quesito del documento censuario sul part-time è stato mal formulato e si è quindi prestato ad un'interpretazione non univoca, sulla base di informazioni assunte in loco è possibile affermare che il fenomeno non solo è estremamente diffuso, ma che va pure assumendo proporzioni crescenti nel tempo.

D'altronde, la semplice constatazione che a fronte di 343 persone occupate (nel 1981) in agricoltura, nel 1982 sia stata rilevata l'esistenza di 1.485 aziende agricole -con un rapporto paradossale di 0,23 unità lavorative per azienda-, avvalorata la tesi di una grande diffusione del part-time, sia pure partendo dal presupposto che un numero molto elevato di appezzamenti di terreno, censiti come aziende agricole, non ne possedessero, di fatto, i più elementari requisiti.

5.3. Ossola

5.3.1. Aziende, ripartizione colturale, patrimonio zootecnico

L'area qui definita come Ossola, la cui valle omonima è solo una delle cinque valli principali che la compongono, è di gran lunga la più estesa delle tre che costituiscono il VCO. La sua superficie territoriale è di 160.693 ettari (e rappresenta quindi il 67,7% di tutto il VCO), mentre la superficie agricola utilizzata, che era di 56.328 ha. nel 1970, si è ridotta a 34.934 ha. nel 1982, per cui nell'arco di dodici anni la SAU ha subito un drastico taglio di 21.394 ettari, pari a -38% della superficie originaria. Si tratta quindi di una flessione molto elevata in assoluto, ma ancora più stridente se raffrontata a quella del Verbano (-12,2%) e del Cusio (-16,5%).

Come s'è già detto in altre occasioni, è del tutto naturale che la superficie agraria subisca variazioni nel tempo, generalmente negative, per effetto dei continui interventi che fanno parte della normale gestione del territorio, ma certamente non può non stupire una così massiccia sottrazione di terreno all'attività agricola.

Anche questo, in sostanza, può essere considerato come un indicatore sufficientemente eloquente del grado di sviluppo che l'agricoltura presenta nell'Ossola.

In conseguenza di quanto è stato detto, quindi, l'indice di utilizzazione agricola del suolo (calcolato sulla base dell'incidenza percentuale della SAU rispetto alla superficie territoriale) si è contratto in misura rilevante, passando dal 35,1% al 21,7%.

Tabella 7 Aziende e SAU negli anni 1970 e 1982

	1970	1982
Superficie territoriale (ha)		160.693
N. aziende agricole	5.493	3.051
Variazione % aziende agricole		- 44,5
Superficie agric. ut. (SAU, in ha)	56.327,52	34.934,08
Variazione % SAU		- 38,00
SAU media per azienda	10,25	11,45
Variazione % SAU aziendale		11,70

Fonte: elaborazioni su dati Istat

La dinamica che ha caratterizzato in modo così incisivo l'agricoltura ossolana nel periodo 1970-82 non ha escluso neppure le aziende agricole che, essendo scese da 5.493 a 3.051, hanno subito una variazione pari a -44,5%.

La spiegazione di questo calo è, verosimilmente, analoga a quella già data per il Verbano e il Cusio: modificazione di norme metodologico-censuarie, regressione di un gran numero di piccole aziende alla categoria di terreni abbandonati od orti familiari, smembramento dei terreni aziendali per vendite ad agricoltori, ecc. Contemporaneamente l'ampiezza media delle aziende ha denunciato un lieve aumento, essendo passata da 10,25 a 11,45 ettari di SAU per azienda. Per altro, pur potendo avanzare la ragionevole ipotesi che le unità produttive abbiano incrementato la dimensione media, è possibile affermare con certezza che i valori sopra indicati si discostano notevolmente, per eccesso, dalla realtà. Ciò perchè nell'area in questione sono particolarmente numerosi i terreni pascolivi di proprietà pubblica e di grandi estensioni (talora superiori a migliaia di ettari), che impropriamente sono inclusi nella categoria delle aziende agricole, e che quindi nel calcolo della dimensione media "pesano" in misura rilevante.

D'altronde è noto che nell'agricoltura in generale, ma nella montagna -o comunque nelle zone ad agricoltura depressa- in particolare, non è certo la superficie dei terreni aziendali la variabile determinante ai fini del risultato economico. Ne sono una riprova i risultati della classificazione tipologica delle aziende (1), effettuata nel 1982 sulla base dei dati censuari, che ha permesso di classificarle -utilizzando un criterio

standardizzato ma originale, anche se per certi aspetti discutibile- secondo la loro dimensione economica. Infatti, in quest'area la quasi totalità delle aziende sono da considerare marginali, dal momento che nel 95,5% (ma in qualche comune la percentuale arriva al 100%) di queste il reddito lordo non raggiunge gli 8 UDE (pari a 9.512.000 lire a valori costanti 1980).

Per quanto riguarda le principali coltivazioni, prevalgono in modo nettissimo le foraggere che, pur essendo diminuite del 37,3%, rappresentavano il 98,5% della SAU nel 1970 e addirittura il 99,5% nel 1982.

Tabella 8 Ripartizione della superficie secondo l'utilizzazione dei terreni (ettari)

	1970	1982
Seminativi	437,71	296,47
Prati e pascoli	55.499,65	34.766,05
Frutteti	3,66	3,18
Vigneti	251,17	146,21
Boschi	53.680,01	58.971,33

Fonte: Istat - secondo e terzo censimento generale dell'agricoltura

I seminativi, una scarsa viticoltura praticata su terreni non idonei e qualche pianta da frutto, completano quindi un quadro colturale quanto mai povero.

La superficie forestale, che nel 1970 si estendeva su un'area di 53.680 ettari, ha avuto un incremento di poco inferiore al 10%, essendo passata a 58.971 ha nel 1982.

L'indice di boscosità dell'Ossola, quindi, è variato dal 33,4% al 36,7%, ma si ha motivo di ritenere che i valori sopracitati (di fonte Istat) siano sensibilmente sottostimati, dal momento che nel 1985 il Corpo forestale dello Stato ha censito 64.178 ettari di boschi (senza calcolare quelli di superficie inferiore a 4.000 mq., di norma non rilevati), che alzerebbero al 40% l'indice di boscosità. Poco meno del 50% della superficie boschiva è a ceduo mentre, per quanto riguarda le essenze, il 37,5% è costituito da conifere, il 44% da latifoglie (principalmente faggi e castagni) ed il restante 18,5% da boschi misti.

Come nel Cusio e nel Verbano, anche nell'Ossola le poche aziende agricole dotate di una certa vitalità, nelle quali il canale della produzione

è orientato prevalentemente verso il mercato e non si annulla quindi nell'autoconsumo, finalizzano tutte le loro risorse all'allevamento del bestiame.

Nel 1970 erano 2.051 le aziende che allevavano bovini, mentre nel 1982 ne erano rimaste solo 1.030 (-49,8%); nello stesso periodo il patrimonio bovino è passato da 7.974 a 6.381, con una flessione pari al 20%. La dimensione degli allevamenti è leggermente migliorata (da 3,9 a 6,2 capi per azienda), ma le condizioni generali in cui operano le aziende non possono certo generare facili ottimismo sul futuro della zootecnia ossolana, soprattutto se si considera che, in base ai dati forniti dall'anagrafe bovina per la campagna antiaftosa 1988, in soli dodici mesi hanno chiuso i battenti 239 stalle, mentre i bovini sono diminuiti di altri 925 capi.

5.3.2. L'occupazione

Sulla base dell'ultimo censimento della popolazione (1981), le persone occupate in agricoltura ammontavano complessivamente a 1.541 unità, di cui 642 maschi e 899 femmine; rispetto al 1971, quindi, in cui si contavano complessivamente 1.717 persone (865 uomini e 852 donne) si è avuta una variazione negativa, pari al 10,2%, che è di 7,8 punti inferiore rispetto a quella del Verbano e del Cusio.

Tabella 9 Occupati in agricoltura nell'Ossola

	Istat: Censimenti popolazione		SCAU	
	1971	1981	1981	1988
Maschi	865	642	565	366
Femmine	852	899	1.360	942
Totale	1.717	1.541	1.925	1.308

Fonte: Istat - Censimenti Popolazione 1971 e 1981

SCAU - Rilevazione persone iscritte a ruolo negli anni 1981 e 1988

Nonostante la caduta occupazionale complessivamente abbastanza modesta del decennio intercensuario, sembra invece che nel periodo

successivo al 1981 il processo di deruralizzazione sia ripreso ad un ritmo molto elevato.

Secondo il Servizio per i contributi agricoli unificati, infatti, fra il 1981 ed il 1988 gli occupati in agricoltura avrebbero denunciato una flessione complessiva del 32%, pari ad un tasso di variazione media annua del -4,6%. Come s'è già detto in precedenza, non è corretto mettere a confronto dati provenienti da due fonti così differenti, come Istat e SCAU; cionondimeno, in considerazione della buona attendibilità accordata ai dati SCAU, non è possibile evitare di raffrontare i trends che le due fonti configurano. Ad un andamento dell'occupazione agricola, nel periodo 1971-81, tutto sommato poco significativo (secondo l'Istat) avrebbe fatto seguito, per contro, un periodo ad elevato contenuto dinamico, con variazioni molto rilevanti soprattutto per le donne (che avrebbero perso 418 unità).

Al di là, però, dei quesiti che legittimamente possono porsi ad un'approfondita analisi dei dati esaminati, rimane la netta sensazione di trovarsi di fronte ad un'agricoltura in completo disarmo, con prospettive sconfortanti e preoccupanti, perchè le conseguenze di un ulteriore spopolamento della montagna toccano aree di competenza e tematiche che non sono di esclusiva pertinenza del settore agricolo, ma coinvolgono inevitabilmente tutta la comunità.

Ritornando ai dati degli ultimi due censimenti demografici, in considerazione della dinamica ora descritta, è ovviamente variato anche il tasso di occupazione agricola della popolazione attiva, che è sceso dal 6,5 al 5,6%.

Come nel Verbano e nel Cusio, anche nell'Ossola la mobilità della manodopera maschile verso settori di attività non agricoli ha indotto un numero crescente di donne ad occuparsi del lavoro dei campi, in attesa di migliori opportunità. La femminilizzazione del lavoro agricolo, infatti, ha assunto dimensioni un tempo impensabili, poichè il tasso di femminilizzazione, secondo l'Istat, è passato da 1,02 a 0,71 nel periodo 1971-81, mentre secondo lo SCAU fra il 1981 ed il 1988 avrebbe raggiunto livelli ben più elevati, passando da 0,42 a 0,39.

Come si è detto in precedenza, infine, la misura del fenomeno part-time non emerge, dai dati dell'ultimo censimento dell'agricoltura, nella sua reale dimensione. Infatti, il 70,2% delle persone che lavorano nell'azienda si dedicano esclusivamente al lavoro dei campi, il 26,1% lavorano prevalentemente nell'azienda e quindi solamente il 3,7% sarebbe rappresentato dai lavoratori a tempo parziale. Ma, al di là dei valori ora indicati, che per numerose ragioni hanno un grado di

attendibilità assai limitato, il lavoro a tempo parziale presenta nell'Ossola una diffusione molto elevata, se non altro per il fatto che, a fronte di 1.541 persone occupate in agricoltura (nel 1981), il censimento dell'agricoltura ha rilevato l'esistenza, nel 1982, di 3.051 aziende.

5.4. Conclusioni

L'analisi della situazione relativa all'agricoltura della montagna novarese fa intravedere un quadro pieno di ombre, che non lascia spazio ad un impossibile ottimismo.

Nel complesso l'agricoltura del Verbano-Cusio-Ossola risulta afflitta dai problemi tipici delle aree montane (elevata deruralizzazione, abbandono di terreni, difficoltà al conseguimento di una soddisfacente combinazione fra i vari fattori produttivi e, quindi, bassa produttività del lavoro), nonché di quelle che, pur essendo più favorite sotto il profilo geomorfologico, sono però soggette ad uno sviluppo industriale e urbanistico che suscita ancora attese di valorizzazione ben diverse da quella agricola.

In numerose valli tipicamente montane non si è verificata una semplice deruralizzazione della popolazione, ma un vero e proprio esodo: qui infatti la carenza di servizi sociali ha spinto la popolazione attiva non solo a cercare attività più remunerative nei centri più favoriti (ivi inclusa la Svizzera), ma anche a mutare la propria residenza. Qui, la scarsa remunerazione del lavoro agricolo è in gran parte dovuta alle onerose condizioni ambientali, quali l'eccessiva ripidità dei terreni (sfavorevole alla meccanizzazione di molte lavorazioni), la brevità della stagione vegetativa, le basse rese unitarie, la maggiore penosità del lavoro, oltre ad altri fattori strutturali, comuni peraltro con quelli di altre aree più favorite. L'agricoltura di queste valli, un tempo intensiva ed attiva a causa del forte carico di popolazione che vi si era insediata (ancorché priva di altri sbocchi economici), era basata su aziende piccole e frammentate ed era eminentemente un'agricoltura di sussistenza e di autoconsumo. L'esodo ha portato all'abbandono di molti terreni: una parte dei pascoli continua ad essere utilizzata da bestiame transumante, in quegli alpeggi che non hanno subito gravi processi di degrado, sia vegetativo, che abitativo e delle vie di accesso. Altri terreni, pur se non ancora abbandonati, hanno subito un'evoluzione a bosco (frequentemente ceduo) e a pascolo utilizzato poco razionalmente (anche per la presenza di numerosi caprini). Le aziende superstiti sono condotte

da donne o da elementi anziani che non hanno più possibilità di abbandonare l'attività agricola per un'occupazione più remunerativa e meno gravosa, mentre non va dimenticato l'apporto determinante del part-time nel mantenere in vita un numero non irrilevante di unità produttive.

Nelle aree di fondovalle sono stati ugualmente molto rilevanti i processi di deruralizzazione ed anche la superficie coltivata (soprattutto prati stabili, ma anche seminativi) viene sovente decurtata, per effetto della destinazione dei terreni ad usi non agricoli. La meccanizzabilità delle lavorazioni e le discrete rese unitarie fanno sì che i terreni non più coltivati dai proprietari che hanno scelto un'altra attività concorrano, talora, ad allargare (in genere mediante affitto) la superficie delle aziende superstiti, che necessitano normalmente di ampliamenti territoriali e di accorpamenti.

Ma, a parte il fatto che l'offerta di terreni agricoli di buona qualità è normalmente ben lontana dalla quota necessaria a conferire alle aziende superstiti un'ampiezza più razionale, i processi di adeguamento aziendale trovano notevoli ostacoli, da una parte nella legislazione dell'affitto (per cui i proprietari preferiscono spesso lasciare incolti i terreni, piuttosto che vincolarli con un contratto di locazione), e dall'altra nel fatto che sovente i terreni disponibili vengono sottratti all'agricoltura dall'edilizia o dall'espansione industriale. Del resto, l'iniziativa spontanea tesa a risolvere alcuni problemi strutturali delle aziende attraverso l'affitto o, raramente, con la compravendita, trova già notevoli ostacoli nell'elevato grado di frammentazione della proprietà, per cui il recupero di terreni abbandonati, allo scopo di formare corpi di una certa ampiezza, presuppone laboriose modalità per ricercare i numerosi proprietari (talvolta reperibili con grande difficoltà) e per concludere con essi le debite transazioni.

Il degrado, che in forma generalizzata ha ormai colpito la montagna novarese, ha lasciato la sua impronta anche nell'evoluzione del paesaggio, laddove il prato passa dapprima a pascolo, quindi a pascolo cespugliato, poi a bosco, oppure, caso tutt'altro che raro, rimane semplicemente gerbido. Non meno critica e preoccupante, infine, si presenta la situazione idrogeologica che, al di là dell'azione normalmente esercitata nel tempo dai fattori meteorici in aree, per di più, con particolari caratteri geologici, trova un fattore fertilissimo e predisponente nel costante ed irreversibile spopolamento della montagna.

Nota

- (1) La collaborazione fra CSI-Piemonte e INEA (Istituto Nazionale di Economia Agraria) ha reso possibile la classificazione tipologica delle aziende censite nel 1982, secondo i criteri proposti dalla Cee. In base a tale tipologia tutte le aziende agricole vengono classificate secondo due variabili, l'O.T.E. (Orientamento Tecnico-Economico) e l'U.D.E. (Unità di Dimensione Economica).

L'O.T.E. è l'indirizzo produttivo, o l'insieme di indirizzi produttivi di un'azienda, stabilito sulla base dell'incidenza percentuale delle varie attività produttive di questa, in rapporto al suo reddito lordo standard.

Quest'ultimo è rappresentato dalla differenza fra il valore standard della produzione lorda, proveniente da un ettaro di terreno, a seconda della coltivazione praticata, ed alcuni costi specifici standard sostenuti per ottenere la produzione stessa. A causa dell'ovvia impossibilità di determinare per ogni azienda il reddito lordo, si è deciso di calcolare un reddito lordo "standard" per regione e zona altimetrica.

L'U.D.E. non è altro che il reddito lordo standard totale dell'azienda, ottenuto in base alla somma dei redditi lordi standard di ciascun indirizzo produttivo (ovvero O.T.E.) praticato nell'azienda; esso viene espresso in Ecu (l'unità di misura economica della Cee), tenendo presente che ogni U.D.E. corrisponde a 1.000 unità di conto europeo e che nel 1980 (anno al quale si riferiscono i redditi lordi standard utilizzati per la classificazione delle aziende del censimento dell'agricoltura) il valore di 1 Ecu era di 1.189 lire, per cui 1 UDE è pari a 1.189.000 lire.

CAPITOLO VI

IL TURISMO

6.1. I dati del turismo

6.1.1. Il VCO nel quadro regionale e nazionale

Le presenze turistiche nel VCO sono state 2.133.174 nel 1988.

Ciò rappresenta il 75,8% rispetto all'intera provincia di Novara. Detta provincia, a sua volta, nel 1986, ultimo anno per il quale sono disponibili riferimenti più generali, deteneva il 29,4% delle presenze turistiche in Piemonte ed il 31% degli arrivi nella stessa regione (fonte: Istat, Statistiche del turismo anni 1985-86).

A quella data la provincia di Novara era la seconda del Piemonte dopo Torino. Il Piemonte occupa, peraltro, una posizione modesta nel quadro nazionale del turismo. Nel 1986 tale regione aveva infatti raccolto solo il 2,9% delle presenze turistiche, contro il 13,7% del Trentino-Alto Adige e il 13,4% del Veneto.

Volendo fare un confronto con una regione come la Lombardia, che presenta in modo più accentuato parecchie delle connotazioni socioeconomiche del Piemonte, quali un alto e diffuso sviluppo delle attività produttive e la presenza di una vasta area metropolitana, si osserva che detta regione, alla stessa data, aveva fatto registrare il 6,7% delle presenze turistiche e il 9,5% degli arrivi.

Un elemento che connota positivamente il ruolo turistico del VCO è dato dall'elevata incidenza delle presenze straniere, mediamente pari, negli ultimi anni, al 48% delle presenze totali, contro il 29% dell'Italia.

6.1.2. Dinamiche di lungo periodo in provincia di Novara

Per analizzare la dinamica di lungo periodo sono disponibili dati riferiti all'intera provincia novarese che, data l'elevata incidenza del VCO, possono rappresentare in misura abbastanza significativa l'evoluzione verificatasi nell'area in esame.

Nel 1961 le presenze turistiche alberghiere furono 1.212.000, mentre nel 1988 esse sono state pari a 1.655.000 giornate. Nell'intervallo suddetto si assiste pertanto ad una crescita del 36%, abbastanza omogeneamente distribuita e, quindi, costante lungo tutto l'arco temporale considerato. Nello stesso periodo le presenze extra-alberghiere passano da 295.000 a 1.158.000 giornate, con una crescita percentuale del 293%.

Anche da questa analisi traspare l'importanza, per di più crescente, della presenza straniera. Gli stranieri rappresentavano infatti il 36% delle presenze totali nel 1961, ma nel 1988 ne costituivano il 42%. Le presenze straniere sono aumentate del 119% fra il 1961 ed il 1988.

Anno	Presenze Totali		Presenze Straniere	
	Totali	Extra Alb.	Totali	Extra Alb.
1961	1.507.503	295.678	537.076	132.285
1988	2.813.814	1.158.482	1.176.374	432.504

Nel contempo le presenze complessive sono aumentate "solo" dell'86,7%, come si può evincere dai dati riportati nel prospetto.

6.1.3. Il quadro complessivo attuale del VCO

Le 2.133.147 giornate di presenza turistica registrate nel complesso del VCO nel 1988 vanno attribuite per il 63,5% al Verbano, per il 27,3% all'Ossola e per il restante 9,2% al Cusio.

La presenza straniera, con un ammontare complessivo di 1.052.182 giornate, ha costituito il 49,3% delle presenze totali.

Le tre subaree del VCO presentano notevoli differenze fra loro sotto il profilo turistico. Queste vengono analizzate più oltre, qui si forniscono alcuni cenni, atti a delineare le tre situazioni.

Il Verbano è caratterizzato da una netta prevalenza dei soggiorni alberghieri (66,5%) e delle presenze di stranieri (68,7%).

Anche nel Cusio prevalgono, sia pur meno marcatamente, le presenze alberghiere (56,8%), mentre le presenze straniere rappresentano meno della metà delle presenze totali (45,3%). Sia qui che nel Verbano il turismo extra-alberghiero è incentrato prevalentemente sui campeggi.

Nell'Ossola il turismo extra-alberghiero è invece prevalente (66,0%), incentrato però sull'utilizzo di residenze secondarie. La presenza straniera è molto modesta (5,4%).

6.1.4. Analisi dei flussi turistici nelle tre subaree

Sull'andamento del turismo nel VCO durante gli anni '80 sono disponibili dati raccolti dalla Provincia di Novara e pubblicati dalla Cciaa. Tali dati si riferiscono ai movimenti turistici dei comuni già dotati di "azienda autonoma di soggiorno", conseguentemente non coprono tutto il territorio. Peraltro si rileva come in tali comuni si concentri gran parte dei flussi turistici della zona.

Per quanto concerne l'Ossola, nei tre comuni in cui era presente l'azienda autonoma di soggiorno si è avuto nel 1988 il 67,3% delle presenze turistiche della subarea. La stessa percentuale si riscontra nel Verbano, considerando i tre comuni con Azienda Autonoma di Soggiorno che sono Verbania, Stresa e Baveno, mentre nel Cusio la somma delle presenze registrate nello stesso anno nei comuni con AAS (Orta S. Giulio, Pettenasco e Omegna) arriva all'81,5%. Questi elementi, oltre ad indicare l'esistenza di una sensibile concentrazione dei flussi turistici, consentono anche di accettare con una certa tranquillità la limitazione di poter trattare solo di tali comuni, in quanto da ciò non deriva un grosso sacrificio sotto il profilo conoscitivo.

Verbano

L'insieme dei tre centri con azienda autonoma di soggiorno ha raccolto, nel triennio 1986-88, una presenza media annua di 972.828 giornate distribuite per il 43,5% a Stresa, per il 31,6% a Verbania e per il 24,9% a Baveno.

I maggiori flussi turistici vengono attivati dunque da Stresa, la cui situazione risulta peraltro stazionaria nell'ultimo triennio in cui calano le presenze straniere. Appaiono invece in crescita Verbania e soprattutto Baveno. In queste due località, invece, dopo un leggero calo registrato a metà degli anni '80 per motivi contingenti (limitazioni valutarie in vari stati, preoccupazioni per attentati terroristici, per quanto concerne gli Americani), si rileva una crescita delle presenze straniere.

Verbano: dinamica delle presenze turistiche negli anni '80
 Media triennio 1980-82 = 100

AAS	Triennio 1983-85		Triennio 1986-88	
	Totale	Stranieri	Totale	Stranieri
Stresa	108,3	98,9	99,4	90,8
Verbania	96,0	98,8	103,7	107,8
Baveno	102,2	96,2	111,3	109,0

I tre centri si differenziano abbastanza nettamente per l'incidenza del turismo alberghiero che riguarda l'80% delle presenze a Stresa, il 57% a Baveno e il 50% a Verbania.

Per arricchire il quadro delle caratteristiche turistiche di questa subarea appare opportuno considerare anche l'entità degli arrivi e, quindi, la durata media dei soggiorni che nel 1988 è stata pari 2,9 giorni a Stresa (2,4 gg. per gli stranieri), 3,8 gg. a Verbania (4,2 gg. per gli stranieri) e di 3,7 gg. a Baveno (4,1 gg. per gli stranieri).

Va ricordato che a livello nazionale la durata media del soggiorno nel 1986 (anno più recente di cui si conoscano dati turistici generali) era stata pari a 5,9 gg. (4,8 gg. per gli stranieri). In confronto si deve sottolineare, perciò, la brevità dei soggiorni, in particolare quelli registrati a Stresa.

Cusio

Nel loro insieme, i tre centri che avevano aziende autonome di soggiorno -Omegna, Orta S. Giulio e Pettenasco- hanno accolto una presenza media annua di 163.204 giornate nel triennio 1986-88. Tali presenze vanno attribuite per il 46,6% ad Orta S. Giulio, per il 40,2% a Pettenasco e per il 13,2% ad Omegna.

L'esame della dinamica mette in evidenza la buona prestazione di Orta che vede crescere sensibilmente soprattutto le presenze straniere, mentre ad Omegna, pur nel quadro di una sensibile crescita complessiva, le presenze straniere diminuiscono di peso. Queste costituivano il 59% delle presenze totali a Pettenasco, il 52% ad Orta e solo il 32% ad Omegna.

Cusio: dinamica delle presenze turistiche negli anni '80
 Media triennio 1980-82 = 100

AAS	Triennio 1983-85		Triennio 1986-88	
	Totale	Stranieri	Totale	Stranieri
Omegna	129,5	84,8	139,4	55,7
Orta	96,8	164,1	102,2	187,6
Pettesasco	112,5	104,8	137,1	107,7

Riguardo alle modalità di esplicazione dell'attività turistica, va rilevato che il turismo alberghiero prevale nettamente soprattutto ad Omegna (83% delle presenze). Negli altri due centri, che peraltro fanno rilevare flussi turistici sensibilmente più ampi, l'incidenza del turismo alberghiero cala nettamente e scende al 56% a Pettesasco, mentre ad Orta riguarda una quota minoritaria delle presenze, pari al 45%.

In ogni caso si tratta di un turismo prevalentemente estivo, basato su soggiorni piuttosto brevi. Infatti la durata media dei soggiorni, nel 1988 è stata pari a 3,1 giorni ad Omegna (2,6 gg. per gli stranieri), a 3,7 gg. ad Orta S. Giulio (3,3 gg. per gli stranieri) e a 4,9 giorni (4,8 gg. per gli stranieri) a Pettesasco.

Ossola

Nel triennio 1986-88 i tre centri di Macugnaga, Bognanco e S. Maria Maggiore hanno, nel loro insieme, raccolto una presenza mediamente pari a 385.562 giornate per anno. Queste vanno attribuite per il 50% a Macugnaga, per il 36% a S. Maria Maggiore e per il 14% a Bognanco.

Dinamica delle presenze turistiche negli anni 80
 media triennio 1980-82 = 100

AAS	Triennio 1983-85		Triennio 1986-88		Rapporto stranieri/totale nel 1988
	Totale	Stranieri	Totale	Stranieri	
Macugnaga	91,8	50,9	100,4	38,5	8,2 %
Bognanco	101,7	84,7	79,4	55,7	2,2 %
S. Maria Maggiore	118,8	65,6	132,9	94,7	1,6 %

Come si può osservare dai dati riportati, la presenza turistica appare trascurabile in tutti i tre centri considerati e risulta, per di più, in calo nel corso degli anni '80. In realtà questa subarea si caratterizza piuttosto come riferimento turistico per un'utenza a carattere regionale, il cui bacino può essere circoscritto alle aree piemontesi e lombarde più vicine. Un'altra caratteristica di questa zona è data dalla scarsa incidenza del turismo alberghiero in cui, nel 1988, era confluito solo il 10,6% delle presenze a S. Maria Maggiore ed il 28,9% a Macugnaga. Tale percentuale saliva, peraltro, al 59,2% a Bognanco che, però, è quello dei tre centri che presenta i minori flussi turistici.

Appare invece prevalente il ruolo ricettivo delle abitazioni secondarie, in una subarea, come quella in esame, in cui il turismo ha carattere prevalentemente stanziale, basato su soggiorni mediamente piuttosto lunghi.

Nel 1988 la durata media dei soggiorni è stata di 13,5 giorni a S. Maria Maggiore (6,6 gg. per gli stranieri), di 13,2 giorni (7,4) a Bognanco e di 7,4 giorni (5,6) a Macugnaga.

Prevalgono i soggiorni estivi, anche se va sottolineata la presenza di una stazione di sport invernali rinomata, qual è Macugnaga, in cui peraltro è possibile anche la pratica dello sci estivo.

6.1.5. La provenienza dei turisti stranieri

Su tale argomento sono disponibili dati che riguardano l'intera provincia di Novara che tuttavia, data l'incidenza turistica del VCO, possono fornire indicazioni utili al tema proposto (tab. 1).

I dati si riferiscono al 1988 e al 1989 e mostrano come in detto periodo gli stranieri aumentino soprattutto nel settore extra-alberghiero. Le giornate di presenza aumentano di più degli arrivi, il che può costituire un fatto positivo, soprattutto per il turismo alberghiero, caratterizzato da una durata media dei soggiorni piuttosto esigua.

Nel turismo alberghiero, gli ospiti tedeschi hanno fatto registrare, nel 1989, ben 205.738 presenze, pari al 26,1% del totale delle presenze alberghiere straniere; tale flusso risulta pressochè immutato rispetto all'anno precedente.

Seguono i turisti inglesi con 166.222 giorni di presenza, pari al 21,1% delle presenze straniere; rispetto al 1988 le presenze appaiono in aumento,

ma vi è una flessione degli arrivi, il che comporta comunque un aumento delle permanenze medie.

I francesi hanno contribuito col 16,6% di presenze; rispetto al 1988 vi è però un calo che riguarda tanto gli arrivi che le presenze.

Seguono gli Statunitensi col 9,2% di presenze e gli Svizzeri col 9,1%.

Le nazionalità citate contribuiscono nel loro insieme a formare quasi l'80% della presenza straniera complessivamente registrata nel VCO nel corso del 1989. Riguardo a tali soggiorni va ancora sottolineata la brevità: la media dei soggiorni dei turisti Usa è risultata pari a 1,9 giorni, quella dei turisti francesi è stata di 2,2 giorni e 2,3 giorni è stata la durata media del soggiorno degli Svizzeri. Tutto ciò confermerebbe quindi l'idea che si tratti prevalentemente di turismo di transito.

Appaiono invece più prolungati i soggiorni stranieri nelle strutture del turismo extra-alberghiero la cui durata media, nel 1989 è stata pari a 6 giorni, contro i 3,1 dell'alberghiero.

Nel settore extra-alberghiero, quasi l'80% delle presenze complessive va attribuito agli ospiti di tre nazionalità: si tratta dei Tedeschi, che da soli hanno effettuato il 48% delle giornate di presenza, seguiti dagli Olandesi con il 24% e dagli Svizzeri col 7,7%. Va poi notato che fra le nazionalità che esprimono la maggior domanda di turismo in Provincia di Novara, i Tedeschi e, soprattutto, gli Olandesi si caratterizzano per il fatto che prevalgono le presenze extra-alberghiere rispetto a quelle alberghiere. Per gli Olandesi la differenza è particolarmente accentuata, poichè nel 1989, contro 17.095 giornate di presenze alberghiere, si riscontrano ben 114.095 giornate nelle strutture extra-alberghiere, con un soggiorno medio di 10,2 giorni, ben superiore, quindi, alla media dello stesso anno.

Per quanto concerne le tendenze di lungo periodo, i dati disponibili mostrano forti oscillazioni da un anno all'altro, evidentemente dovute a ragioni contingenti di varia natura, nel cui ambito, tuttavia, si ha modo di osservare la persistenza di un nucleo consistente e dinamico di nazioni tradizionali clienti del turismo novarese, quali soprattutto i Tedeschi.

Tabella 1 Arrivi e presenze turistiche nel Novarese per le nazionalità più significative nel 1989

Nazione	Arrivi	Presenze	gg. med.	Pres. %	% progr.
a) Turismo alberghiero					
Germania	58.426	205.738	3,5	26,1	26,1
Gran Bretagna	34.407	166.222	4,8	21,1	47,2
Francia	58.640	130.923	2,2	16,6	63,8
USA	36.358	72.614	1,9	9,2	73,0
Svizzera	21.616	49.512	2,3	6,2	79,2
Belgio	7.857	37.694	4,8	4,8	84,0
Olanda	3.907	17.095	4,4	2,2	86,2
Austria	5.336	13.575	1,7	2,5	87,9
Totale stranieri	256.317	478.504	3,1	100,0	100,0
Italia	83.739	667.572	4,4		
b) Turismo extra-alberghiero					
Germania	41.779	230.279	5,5	48,1	48,1
Olanda	11.147	114.567	10,2	23,9	72,0
Svizzera	6.163	36.689	6,0	7,7	79,7
Belgio	2.883	27.384	9,4	5,7	85,4
Gran Bretagna	3.893	22.450	5,8	4,7	90,1
Francia	2.448	22.650	9,3	4,7	94,8
Totale stranieri	78.595	478.504	6,0	100,0	100,0
Italia	83.739	667.572	7,9		

6.1.6. Le strutture alberghiere e i problemi di ricettività

Il Verbano

Fra il 1981 ed il 1988 gli esercizi alberghieri si sono ridotti del 16,3%, mentre il numero di posti-letto alberghieri ha invece avuto un incremento, in quanto si è passati da 8.392 a 8.409 posti.

Gli esercizi con tre o più stelle sono passati da 36 a 51, con un aumento dei posti-letto pari ad oltre il 90% (da 2.764 a 5.270 posti). Nel 1988 il 63% dei posti-letto era concentrato in esercizi delle tre categorie più elevate.

Comuni con più di cento posti letto alberghieri nel 1988

Comune	Posti letto '88	Posti letto '81	Andamento
Baveno	1.843	1.242	+
Belgirate	327	330	-
Cannero R.	238	252	-
Cannobbio	310	308	+
Ghiffa	120	82	+
Gignese	217	262	-
Lesa	120	117	+
Meina	195	308	-
Nebbiuno	139	167	-
Premeno	282	299	-
Stresa	3.093	3.035	+
Verbania	1.217	1.415	-

Dei 32 comuni che fanno parte di questa subarea, erano 22 quelli che nel 1988 disponevano di posti letto-alberghieri. Di essi, 12 disponevano, alla stessa data, di più di cento posti-letto. Solo quattro comuni hanno visto aumentare la loro dotazione di posti letto fra il 1981 ed il 1988 e tutti e quattro sono compresi fra i comuni con più di cento posti-letto. Essi sono Baveno, Stresa, Cannobbio e Ghiffa.

L'unico grosso comune che vede un calo di dotazione fra le due annate è Verbania che perde 208 posti-letto rispetto al 1981 (meno 17,2%). E' da notare però che in detto comune si assiste ad una forte presenza del turismo extralberghiero, propiziato dalla consistente dotazione di campeggi. Nel contempo Baveno vede aumentare considerevolmente la dotazione di posti-letto alberghieri che aumentano di 601 unità, pari al 48,4%. Conseguentemente si assiste ad una concentrazione del turismo alberghiero nei centri maggiori. Infatti, considerando come tali quelli con oltre 1.000 posti-letto, si rileva che mentre nel 1981 detenevano il 67,8% della dotazione complessiva, nel 1988 giungevano al 73,1%.

L'indice di utilizzazione lorda della dotazione alberghiera di questa subarea era pari, nel 1988, a 28,6. Per un confronto a più ampio livello, il riferimento più vicino è il 1986, anno in cui lo stesso indice era pari a 29,5 per l'intero Piemonte.

E' possibile dare conto anche del fenomeno delle "seconde case" che in questa subarea aumentano del 28,4%, nel periodo indicato, passando da 10.499 a 13.483 unità, con incrementi peraltro assai vari da un comune

all'altro, senza che sia identificabile un comportamento riconducibile a chiari schemi interpretativi.

Cusio

Nel periodo considerato gli esercizi alberghieri si sono ridotti del 18% (da 50 a 41 unità), mentre i posti-letto alberghieri sono calati solo del 3% (da 1.062 a 1.031 posti).

Il ridimensionamento dell'offerta ricettiva alberghiera va forse interpretato come parte del fenomeno più ampio dell'adeguamento delle strutture ricettive imposto dal mercato, che ha portato ad una riduzione degli esercizi nelle categorie inferiori, mentre è rimasta pressochè inalterata la consistenza delle strutture alberghiere nelle categorie medie. E' da notare, in proposito, che nella zona non esistono alberghi a "cinque stelle", mentre ne esiste uno solo a "quattro".

Solo tre comuni su venti disponevano di più di cento posti letto alberghieri nel 1988. Si tratta di:

- Omegna con 136 p.l. (132 nel 1981);
- Orta S. Giulio con 252 p.l.(253 nel 1981);
- Pettenasco con 216 p.l. (184 nel 1981).

Va poi citato Armeno perchè, pur collocandosi, nel 1988, leggermente al di sotto della soglia dei 100 posti-letto -ne totalizzava infatti solo 95- denuncia una sensibile crescita rispetto al 1981, quando disponeva di soli 67 p.l.

L'indice di utilizzazione lorda delle strutture ricettive alberghiere nel 1988 è stato pari a 29,7.

In quest'area è particolarmente sviluppato il turismo extra-alberghiero che trova il supporto di una ricca dotazione di campeggi, ma soprattutto vede un ampio sviluppo del parco delle abitazioni secondarie che, fra il 1981 ed il 1988 aumentano del 35%.

Ossola

Nel periodo 1981-88 gli esercizi alberghieri si sono ridotti del 20,5% (da 195 a 155 unità) e i posti letto alberghieri sono calati del 15,2% (da 4.004 a 3.475 posti).

E' migliorata invece la dotazione dei servizi: l'indice di comfort, rappresentato dal rapporto bagni-docce/camere è passato infatti da 0,38 a 0,57.

In questa subarea non esistono alberghi di categoria superiore alle tre stelle, categoria rappresentata peraltro solo da 4 esercizi. Ciò ha, fra l'altro, un chiaro riflesso sull'ampiezza degli alberghi che, mediamente, è di 15

posti-letto. Questa situazione di persistente frammentazione, spiega in parte la caduta dell'offerta: si nota infatti come fra il 1981 ed il 1988 le locande si siano ridotte del 25,6%, gli alberghi ad una stella del 35,2%, mentre quelli a due stelle sono invece aumentati del 17% (+6 unità).

Nel 1988 solo 9 comuni su 38 disponevano di più di cento posti-letto alberghieri; essi erano:

- Baceno con 126 p.l.(162 nel 1981);
- Bognanco 545 (368);
- Crodo 281 (225);
- Domodossola 324 (485);
- Formazza 130 (134);
- Macugnaga 549 (611);
- Malesco 210 (156);
- S. Maria Maggiore 364 (334);
- Varzo 315 (200).

Va ricordato che in quest'area prevale il turismo extra-alberghiero incentrato sull'utilizzo delle "seconde case" che nel periodo 1981-88 sono aumentate del 33,8% (da 8.285 a 11.034 abitazioni).

L'indice di utilizzazione lorda delle strutture alberghiere nel 1988 è stato pari a 20,2. Si tratta di un valore molto basso, legato alla stagionalità di numerosi esercizi alberghieri.

6.2. Considerazioni critiche

Il turismo costituisce una realtà economica che si mantiene costantemente vitale negli ultimi decenni, con significative tendenze positive che sembrano rafforzarsi negli ultimi anni '80.

Particolare rilievo ha poi l'elevata incidenza del turismo straniero, nettamente superiore alle medie nazionali e, per di più, in ascesa.

Il quadro positivo così delineato merita peraltro di essere valutato criticamente, mediante una debita articolazione. Infatti gli elementi descrittivi precedentemente forniti portano a distinguere, nell'ambito del VCO, due fondamentali situazioni turistiche, quella dei laghi e quella delle zone montane interne. Il turismo dei laghi è a carattere internazionale, con una presenza straniera, in alcuni casi, fortemente prevalente, con una struttura ricettiva basata consistentemente sugli esercizi alberghieri (sussistono tuttavia consistenti differenze fra il Verbano ed il Cusio: nella prima delle due subaree la presenza straniera e

l'offerta alberghiera basata su strutture di categoria alta e medio-alta sono più accentuate).

Il turismo delle zone montane ha un'area d'utenza a carattere regionale ed è fortemente incentrato su strutture ricettive extra-alberghiere, costituite prevalentemente da abitazioni secondarie.

In entrambi i casi le tendenze appaiono positive, anche con riferimento agli anni '80, ma il secondo caso è quello che presenta i maggiori e più complessi problemi, che vanno dalla scarsa accessibilità di alcune aree alla carenza di servizi e infrastrutture specializzate, acuita dalla mancanza di iniziative locali. Pertanto appare opportuno iniziare da quest'ultimo la rassegna dei problemi emergenti.

Una delle esigenze del turismo delle aree montane è quella di allungare il periodo di utilizzazione delle strutture, oggi particolarmente ridotto. Si tratta di una situazione che innesca un circolo vizioso fra carenza di infrastrutture, carenza di attrattività e carenza di mezzi per migliorare la qualità dell'offerta. Tale debolezza appare, almeno in parte, attribuibile a fattori strutturali, quali la frammentazione dell'attività alberghiera in piccole imprese e la prevalenza di un turismo legato alla seconda casa. Gli esperti tendono infatti a collegare a tali fattori, almeno parte delle carenze di adeguate iniziative per la costruzione di attrezzature sportive e ricreative, atte a rendere più appetibile il soggiorno dei turisti in dette località. Questi problemi sono particolarmente sentiti, per quanto concerne lo sviluppo del turismo invernale, che ha come evidente presupposto la presenza di attrezzature adeguate e che opera in un quadro altamente concorrenziale, rappresentato da stazioni sciistiche molto attrezzabili, estese su vasti comprensori e facilmente accessibili. Le amministrazioni locali hanno spesso supplito a tali carenze, ma l'entità dei problemi richiede investimenti più massicci. Viene segnalato peraltro un certo interesse, da parte di operatori leader del settore, per queste aree che, sotto il profilo delle risorse ambientali e del patrimonio culturale, hanno molto da offrire, come dimostra del resto il buon andamento che già ora si riscontra, pur nelle carenze strutturali accennate. E' chiaro anche che il problema in queste aree non è certo quello di inventare il turismo, ma piuttosto di valorizzarne le ampie potenzialità ancora inesprese.

Per quanto riguarda il turismo lacuale, esiste una consolidata tradizione dotata di un elevato standard ricettivo che continua a mantenere vivo l'interesse della domanda. Non sembrano esservi grossi problemi di accessibilità dall'esterno, soprattutto dopo l'apertura, sia pur parziale, della Voltri-Sempione. I problemi di accessibilità riguardano invece l'interno del territorio, in misura in qualche caso determinante,

anche ai fini di un'ulteriore espansione dell'attività, come nel caso della sponda occidentale del Cusio. Per quanto riguarda altri problemi più specifici, appare opportuno sottolineare come anche questo turismo lamenti ancora una sottoutilizzazione delle strutture e come, pertanto, appaia necessario operare soprattutto verso un prolungamento della durata media dei soggiorni, oggi piuttosto ridotta nelle strutture alberghiere e nella subarea del Verbano in particolare, tanto da configurare una forma di turismo prevalentemente di transito. Di qui prendono le mosse numerose proposte ed esigenze, quali l'ampliamento degli spazi destinati alle manifestazioni, al fine di dare maggiore impulso al turismo congressuale, altre politiche ed iniziative volte a rendere più attrattivo il soggiorno, quali il potenziamento dei servizi di trasporto pubblico, compresa la navigazione lacuale, una sempre maggior cura per il mantenimento dei centri storici e un più consistente impegno, da parte degli operatori del settore, nei confronti del turismo organizzato, mediante l'offerta di proposte per rendere vario e interessante il soggiorno, con escursioni, pratica di attività sportive e ricreative, occasioni culturali, ecc. Su molti dei temi indicati sono già in atto iniziative, per cui non sembra vi siano consistenti ostacoli sulla via del miglioramento della qualità dell'offerta turistica.

Per quanto concerne la ricettività, i dati precedentemente riportati mostrano come l'offerta alberghiera non sia sensibilmente mutata nel corso degli anni '80. Vi sono stati invece consistenti processi di ristrutturazione, particolarmente nelle aree più dinamiche del turismo lacuale. Si può evidenziare, in primo luogo, un notevole impegno nel miglioramento della qualità dell'ospitalità, che traspare dall'aumento della percentuale di camere dotate di servizi. Un secondo aspetto del processo di ristrutturazione è rappresentato dall'incremento dei posti letto e, in qualche caso, anche del numero degli esercizi, negli alberghi di categoria medio-alta o alta (tre o più stelle).

Gli alberghi di tali categorie sono anche i più grandi e i meglio collegati al sistema del turismo organizzato, il che consente di proiettare l'offerta locale anche sul piano internazionale.

Come si è detto, l'offerta alberghiera non ha subito incrementi quantitativi, pur in presenza di un crescente afflusso di turisti. In qualche misura tale incremento della domanda ha potuto essere assorbito attraverso un migliore utilizzo delle strutture; tuttavia sembra di poter affermare che gran parte di tale flusso è stato assorbito dalle strutture extra-alberghiere, rappresentate -per dirla in modo molto schematico-

nelle aree lacustri soprattutto dai campeggi e nelle aree montane dalle abitazioni secondarie.

Il turismo extra-alberghiero corrisponde ad un'utenza più popolare, che presuppone però soggiorni più lunghi. Il suo sviluppo appare perciò conseguente ai mutamenti sociali, che negli ultimi decenni hanno portato al turismo di massa. Si tratta di un fenomeno che riguarda anche gli stranieri e che, nel caso esemplare degli Olandesi, costituisce anche la componente di gran lunga prevalente dei flussi che vanno da tale Paese al VCO, portando forse a configurare, per questo turismo popolare, un possibile ruolo di avanguardia nei confronti dell'utenza più facoltosa che sceglie il turismo alberghiero.

Il turismo extra-alberghiero ha perciò un ruolo importante, tanto nelle zone più dinamiche che in quelle più appartate. Appare peraltro opportuno porre il problema del suo impatto sull'economia generale del territorio; tale problema in realtà deve essere posto con riguardo a tutto il turismo, perchè:

- 1) si assiste ad una domanda turistica tuttora in fase dinamica;
- 2) per soddisfare tale dinamica occorrono investimenti, non solo di tipo strettamente aziendale, ma anche per ciò che concerne servizi collettivi ed infrastrutture che conseguentemente chiamano in causa gli investimenti pubblici;
- 3) l'area del VCO cerca tuttora una nuova identità produttiva dopo la crisi degli anni '80 e deve perciò trovare rapidamente sbocchi non illusori.

Per quanto riguarda l'impatto economico diretto del turismo esso può essere visto sia sotto il profilo delle opportunità dei profitti d'impresa, che sotto quello dell'occupazione. Sotto il primo profilo si può affermare che vi sono prospettive favorevoli rispetto alle quali, anzi, vi è chi ritiene che la risposta dell'imprenditoria locale dovrebbe essere più decisa. L'impatto occupazionale appare invece modesto, se si considera solo l'occupazione diretta nelle strutture ricettive. Il giudizio può mutare radicalmente se si considerano anche le attività di servizio connesse al turismo, quali la gestione delle infrastrutture, quella dei beni culturali e ambientali, quella delle attività sportive, ricreative e culturali. Inoltre il turismo attiva un ampio indotto che va dall'edilizia e attività ad essa connesse, impiegate nella costruzione e nella manutenzione del patrimonio edilizio, alle attività commerciali e ai servizi privati alla persona.

Un cenno merita infine il problema della "seconda casa". Indubbiamente questo tipo di turismo, quando connota in modo

prevalente il territorio, costituisce un limite consistente allo sviluppo qualitativo dell'offerta turistica, perchè non presenta la capacità di dar vita a significative sinergie per adeguare la dotazione di infrastrutture ricreative e per garantirne un razionale utilizzo. Ciò avviene in particolare quando l'abitazione secondaria è legata principalmente ad un utilizzo di fine settimana. In molte località dotate di potenzialità turistiche esiste peraltro un parco abitazioni destinato alla locazione ai villeggianti. Si tratta di un fenomeno di dimensioni assai più ampie di quelle registrate dalle statistiche ufficiali, perchè inserito in un mercato sommerso, peraltro attivo, le cui ripercussioni economiche locali possono assumere proporzioni non trascurabili, soprattutto in aree marginali, dove le risorse per la sopravvivenza dell'economia locale possono scaturire solo da una accorta combinazione di attività e fonti di reddito di varia natura (agricoltura, piccole attività commerciali e artigianali, redditi di lavoro nell'industria e nei servizi pubblici, pensioni).

CAPITOLO VII

ASSETTO DEI SERVIZI E STRUTTURA TERRITORIALE

7.1. Introduzione e obiettivi dell'analisi

In questo capitolo si intende individuare, attraverso la lettura della localizzazione spaziale dei servizi e della struttura delle vie di comunicazione, gli aspetti maggiormente significativi dell'organizzazione territoriale dell'area in esame.

E' importante ricordare che l'assetto dei servizi costituisce, oltre che un adeguamento locale dell'offerta ad una determinata domanda, anche una rilevante variabile strumentale per il riequilibrio territoriale globale inteso nel suo insieme di popolazione e attività produttive e di servizio. Nell'ambito dell'analisi vengono compresi sia i servizi pubblici, anche perchè la Pubblica Amministrazione attraverso i servizi da essa gestiti svolge spesso una funzione di regolazione nei confronti del sistema economico nel suo complesso, sia i servizi privati nella diversa offerta alle persone e alle imprese.

Tra questi ultimi, in particolare, si rilevano le tipologie afferenti al cosiddetto "terziario avanzato", vale a dire: professioni consultive, informatica, engineering, ecc. E' noto come questi tipi di servizi, con la loro tendenza alla concentrazione laddove sussiste una domanda dotata di un sufficiente dinamismo, costituiscono uno dei principali fattori atti a creare ulteriori opportunità per successivi processi di specializzazione-integrazione economica e territoriale, mediante le economie di scala generate da questi processi di aggregazione.

Si rendono opportune, peraltro, alcune osservazioni preliminari per quanto riguarda la diversa tipologia distributiva dei servizi. Un primo gruppo di servizi (i cosiddetti "servizi banali") può essere generalmente considerato "ubiquitario" in quanto, di regola, omogeneamente diffuso. Viceversa, tra i servizi che compaiono solo in alcune unità territoriali, e quindi le differenziano per quanto concerne l'offerta, occorre ricordare la distinzione tra "servizi centrali" e "servizi specializzati". Per i servizi

centrali la localizzazione corrisponde al "modello delle località centrali"; in altri termini, essi tendono a raggrupparsi spazialmente per livelli gerarchici distinti, definiti in base a fattori quali l'entità della popolazione, le attività economiche presenti e, in particolare, la preesistente dotazione di servizi, che funge così da elemento propulsore. I servizi specializzati si localizzano, invece, in relazione alla presenza di caratteristiche più specifiche (servizi specializzati per l'agricoltura, l'industria, ecc.) e/o in condizioni ambientali necessarie per determinati tipi di consumo (tempo libero e turismo). E' inoltre variamente riscontrabile la tendenza all'"associazione spaziale dei servizi", ovvero le situazioni in cui due o più servizi tendono a localizzarsi congiuntamente nelle stesse località.

7.2. Cenni sulla diffusione territoriale dei servizi

La distribuzione territoriale dei servizi nel VCO viene analizzata soprattutto in funzione dei livelli gerarchici che è possibile individuare, sulla base delle tipologie dei servizi presenti nei vari centri. Ciò viene effettuato nel successivo paragrafo. Qui vale la pena invece di dar conto della presenza sul territorio di alcuni servizi diffusi. Per quanto riguarda i servizi pubblici, la lettura dei Bilanci Consuntivi dei Comuni (relativi all'anno 1986, i più recenti a disposizione) ha permesso di individuare sia la dotazione completa dei singoli servizi di competenza comunale (tab. 1), sia la dotazione infrastrutturale (tab. 2) e quella relativa alla strumentazione urbanistica (tab. 3). Similmente, anche per quanto concerne i servizi privati, la distribuzione delle singole unità locali è stata considerata nei tre livelli zionali (tab. 4), in base alle più recenti rilevazioni (secondo semestre 1988, fonte CERVED).

Ad una prima lettura è possibile individuare, relativamente alle medie provinciali e regionali, una maggiore concentrazione degli esercizi pubblici ed alberghieri nel complesso delle tre zone e, viceversa, una minore presenza degli ausiliari finanziari, affari immobiliari e servizi alle imprese, in particolare nella zona dell'Ossola.

Tabella 1 Distribuzione dei servizi pubblici nel Verbano-Cusio-Ossola

Tipologia servizi pubblici	Cusio	Ossola	Verbano
Centro elettronico	3	9	9
Servizi tecnici	13	23	17
Servizio statistico	1	1	5
Carcere mandamentale		1	
Giudice conciliatore	15	31	27
Scuola materna commerciale	1	5	3
Scuola materne statale	9	13	12
Istruzione primaria	15	38	31
Istruzione media inferiore	6	17	9
Istruzione media superiore	1	2	3
Trasporto scolastico	20	34	21
Refezione scolastica	3	3	9
Serv.inerenti abitazioni	3	1	4
Serv.necroscopico cim.	17	37	32
Serv.fognature	14	23	31
Serv.depurazione	8	6	16
Serv.smaltimento rifiuti	20	37	32
Parchi e giardini	7	7	18
Colonie,soggior.,stab.termali	10	3	7
Conv.,camp.,case vacanze,ostelli		1	2
Corsi extra scolastici	2	3	1
Biblioteche	5	3	12
Alberghi,case riposo e ric.	1	4	3
Alberghi diurni e bagni pubblici			
Asili nido	2	1	4
Giardini zoologici e botanici			
Impianti sportivi	7	14	11
Mattatoi		1	1
Mense	1	2	1
Mense scolastiche	5	10	10
Mercati e fiere		3	4
Parcheggi custoditi.e parchimetri	1	1	1
Pesi pubblici	6	2	3
Stabilimenti balneari			
Approdi turistici			1
Spurgo pozzi neri	1	1	
Teatri, musei, pinacoteche		1	4
Gallerie, mostre, spettacoli			1
Trasporto carni macellate			
Trasp. funebri,pompe funebri	10	19	7
Locali riunioni non istit.			2
Acquedotto	18	38	32
Distribuzione gas metano	3	5	4
Farmacie	2	2	6
Elettricità	1	1	1
Centrale latte			

Fonte: Ires da Bilanci Consuntivi dei Comuni (anno 1986)

Tabella 2 Dotazione infrastrutture nelle zone: Verbano, Cusio, Ossola

Tipologia infrastrutture	Cusio	Ossola	Verbano
Lunghezza rete fogn. (Km.)	156	114	475
Impianti di depurazione (n.)	9	6	20
Acqua depur. uso civile (mq.)	877.351	3.100.062	463.692
Rifiuti raccolti (migliaia mc.)	12.577	274.773	149.908
Utenze riferim. (n.)	18.781	32.702	39.755
Superf. parchi e giardini (mq.)	108.000	48.880	177.821

Tabella 3 Dotazione strumentazione urbanistica nelle zone: Verbano, Cusio, Ossola

Strumenti urbanistici	Numero comuni per zona		
	Cusio	Ossola	Verbano
Piano regol. approvato	14	26	24
Piano regol. adottato	14	25	23
Program. fabbricaz.	5	6	12
Program. plurienn. attuazione	9	12	10
Piano edil. econom. popolare	5	5	8
Piano insediam. produtt.	2	4	3
Piano insediam. industriale	2	1	2
Piano insediam. artiginal.	2	4	3
Piano insediam. commerc.	1		3
Altri strumenti urbanistici	1	6	3

Tabella 4 Distribuzioni servizi privati nelle zone: Verbano, Cusio, Ossola

Tipologia servizi privati	Cusio	Ossola	Verbano
Commercio ingrosso (escl. recupero)	127	140	163
Commercio ingrosso mat. recupero	3	9	7
Intermediari commercio	192	115	296
Comm. minuto (aliment.,abb.,arr.)	559	929	1.021
Comm. minuto (veicoli, natanti, carbur.)	116	185	223
Pubblici esercizi e esercizi alberghieri	222	484	678
Riparazioni beni consumo e veicoli	147	232	250
Ferrovie	1	3	-
Altri trasporti terrestri	83	165	138
Trasporti fluviali, lacuali e lagunari	7	-	56
Trasporto aerei	1	2	-
Attività connesse trasporti	7	6	6
Ag. viaggio, int. trasporto, custodia dep.	25	29	51
Comunicazioni	3	3	2
Istituti di credito	25	10	14
Assicurazioni	2	8	4
Ausiliari finanz., aff. imm., imprese	211	183	333
Noleggio beni mobili	3	7	9
Serv. igiene pubb., amm. cimiteri	16	42	47
Istruzione	5	5	12
Ricerca e sviluppo	-	1	-
Sanità e servizi sanitari	5	8	13
Altri servizi sociali	2	4	2
Servizi ricreativi e culturali	21	28	40
Servizi personali	157	249	266

Fonte: elaborazioni Ires su dati CERVED (II semestre 1988)

7.3. La gerarchia dei centri in base alla tipologia dei servizi pubblici e privati

Ci si propone, nel presente capitolo, di effettuare una valutazione del livello di importanza dei singoli centri ed il loro grado di integrazione nel sistema socio-economico territoriale. Tale valutazione si basa sulla presenza di determinati servizi -nell'ambito pubblico (fonte: Bilanci Consuntivi dei Comuni, 1986) e privato (fonte: annuario Seat, 1988)- ritenuti più significativi, in quanto la loro localizzazione corrisponde a criteri di diffusione meno capillari. In particolare si sono considerati, nel settore pubblico:

- i centri di calcolo elettronici;
- i teatri, musei e pinacoteche;

nel settore privato:

- i servizi bancari, intesi sia in termini di numero di istituti, che di sportelli;
- i servizi assicurativi;
- gli studi di avvocati e procuratori legali;
- i servizi commerciali, intesi unicamente nell'ambito della grande e media distribuzione (grandi magazzini, supermercati, minimercati).

E' opportuno precisare che altri servizi cosiddetti "rari", attinenti al terziario avanzato (società di informatica, engineering, revisione contabile, ecc.), sono presenti in numero decisamente circoscritto e quindi non rappresentati nelle seguenti cartine, la cui visione, invece, mette in evidenza le modalità localizzative degli altri servizi, presenti in modo più consistente nel VCO. La distribuzione di tali servizi appare in forte misura analoga e tale da permettere l'individuazione delle aree territoriali a più alta concentrazione. Queste ultime risultano essere costituite dai comuni posti lungo la direttrice del Sempione, dai centri lacustri, da alcune valli a vocazione turistica.

Il comportamento localizzativo delle grandi società commerciali, unito a quello delle altre grandi società di terziario privato ha avuto un effetto polarizzante, in seguito misurato attraverso la creazione di un indice di centralità, sull'area in esame, non contrastante con il meccanismo endogeno di pauperizzazione dei centri minori. La concentrazione dei punti di vendita, come degli altri servizi, quale effetto delle logiche aziendali di soddisfare i potenziali bacini di utenza, ha avuto come effetto immediato, in mancanza di specifiche misure di decentramento urbano e di convogliamento del traffico, la congestione dei principali centri dell'area.

I servizi bancari sono distribuiti in modo piuttosto capillare tra i comuni dell'area. La prima delle cartine seguenti rappresenta la presenza del servizio nei comuni evidenziati, la seconda rappresenta il grado di concentrazione degli sportelli. Gli istituti bancari presenti nella zona sono in prevalenza di importanza provinciale o regionale.

Gli istituti assicurativi sono distribuiti in modo meno capillare dei servizi bancari, in quanto costituiscono un tipo di servizio più raro e specializzato.

Particolare attenzione merita il settore commerciale, visto in primo luogo sotto l'aspetto della grande distribuzione, la cui concentrazione territoriale e tipologia è qui rappresentata per gli anni 1983 e 1988, permettendo un'attendibile analisi dell'evoluzione del settore, in quanto l'espansione dei centri commerciali è un fenomeno che avviene in Italia

Figura 1 (mancante)

Figura 2 (mancante)

Figura 3 (mancante)

soprattutto in questo decennio. In secondo luogo, il commercio deve continuare ad essere visto anche sotto l'aspetto della piccola distribuzione, la quale, assumendo sempre più il ruolo di servizio locale, può mantenersi competitiva, rispetto ai grandi centri commerciali, attraverso una propria specializzazione. La piccola distribuzione potrebbe assumere un ruolo fondamentale nel tessuto economico del VCO, consistente nel commercializzare i prodotti dell'artigianato locale.

Dal confronto delle due cartine si nota una consistente crescita del settore della grande distribuzione, crescita non spazialmente distribuita, ma concentrata nei principali poli. Risultano stabili, nell'arco temporale considerato, i grandi magazzini con accluso il reparto alimentare, mentre aumentano, dove già erano presenti i grandi magazzini "non food", come anche i supermercati ed i minimercati; costituisce un'eccezione il comune di Cannobio, dove nel 1983 non vi erano rilevanti punti di vendita e nel 1988 risultano esservi due minimercati. La situazione nel 1988, rispetto al passato, è caratterizzata da un maggior numero di supermercati, compensato però da un calo dei minimercati.

Sotto l'aspetto territoriale non risultano esservi stati cambiamenti rilevanti riguardo alla localizzazione dei punti di vendita. La localizzazione di tali punti di vendita è continuata ad avvenire nei principali centri dell'Ossola e nei centri lacustri.

7.3.1. Indice di centralità

Si intende ora procedere ad una rappresentazione formale e cartografica dell'importanza relativa dei centri dell'area in esame. In base a considerazioni sulla distribuzione e la concentrazione dei servizi precedentemente considerati e sulla base di valutazioni qualitative e quantitative, supportate da elaborazioni di dati e rappresentazioni cartografiche, è stato possibile individuare i servizi più significativi ed idonei per stimare il grado di centralità di una località. Tale analisi ha anche permesso di stabilire il carattere di rarità di un servizio nell'area in esame.

7.3.2. Criteri di ponderazione

A ciascun centro è stato attribuito un indice sintetico di centralità, ricavato sommando e ponderando le percentuali riferite alla presenza dei singoli servizi privati.

Il criterio di ponderazione adottato si basa su una valutazione della capillarità secondo cui è distribuito un servizio. Si assume che quanto meno questa sia accentuata, tanto più il servizio acquisisca un carattere di "rarietà", per cui gli viene attribuito un parametro di ponderazione più elevato. E' da precisare che si è ritenuto opportuno limitare la ponderazione solamente ai servizi privati, mentre, riguardo al settore pubblico, è stata considerata la presenza o meno del servizio prescelto nei diversi centri. I valori ottenuti sono stati ponderati da coefficienti indicativi dell'importanza del centro rispetto agli altri. Tali coefficienti sono riferiti a:

- lo scostamento del reddito pro-capite del singolo centro rispetto alla media dell'area studiata;
- il rapporto tra la popolazione del centro e la popolazione dell'area;
- l'autocontenimento dell'offerta di lavoro del centro, ottenuto rapportando il numero di coloro che abitano e lavorano nello stesso centro al totale dei lavoratori residenti. Tale indice è rappresentativo delle opportunità di lavoro di una località;
- un indice di gravitazione scolastica, ottenuto rapportando gli alunni iscritti nelle medie superiori di un centro e non residenti nel centro al totale degli alunni residenti nell'area studiata, ma che frequentano istituti localizzati al di fuori del comune di residenza.

7.3.3. Classificazione dei comuni in base ai valori di centralità

Il procedimento sopra descritto ha permesso di attribuire a ciascun centro un valore indicativo del proprio grado stimato di centralità. Tali valori sono stati classificati in modo da poter raggruppare i centri con valore analogo e predisporre la seguente rappresentazione cartografica.

I centri più importanti, dove viene svolto in modo più frequente il maggior numero di funzioni, risultano essere Verbania, Domodossola ed Omegna. Intorno a questi gravitano centri di minore importanza, dove vengono svolte funzioni di livello intermedio; tali centri sono, per l'area che fa capo a Verbania, Cannobbio, Stresa, Baveno ed Arizzano; per il Cusio, gravita intorno ad Omegna principalmente il centro di Gravellona Toce, di livello immediatamente inferiore vi sono i centri di Armeno, Orta San Giulio, Casale Corte Cerro e Pella; infine, per l'Ossola, gravitano su Domodossola i centri di Villadossola, Crevoladossola, Piedimulera ed Ornavasso. La seguente tabella riporta l'elenco dei centri raggruppati secondo la zona di appartenenza ed il valore dell'indicatore di centralità.

Figura 4 (mancante)

Tabella 5 Classifica dei centri secondo la zona di appartenenza ed il grado di centralità

VERBANO

1° livello:	Verbania
2° livello:	Cannobbio
3° livello:	Arizzano, Baveno, Stresa
4° livello:	Meina, Lesa
5° livello:	Premeno, Nebbiuno, Gignese, Massimo Visconti, Cannero Riviera
6° livello:	Aurano, Bee, Belgirate, Brovello Carpugnino, Cambiasca, Caprezzo, Cavaglio Spocchia, Colazza, Cossogno, Cursolo Orasso, Falmenta, Ghiffa, Gurro, Intragna, Miazzina, Oggebbio, Pisano, San Bernardino Verbano, Trarego Viggiona, Vignone

OSSOLA

1° livello:	Domodossola
2° livello:	Villadossola
3° livello:	Crevoladossola
4° livello:	Piedimulera, Ornavasso
5° livello:	Baceno, Bannio Anzino, Bognanco, Crodo, Macugnaga, Malesco, Mergozzo, Pieve Vergonte, Premosello Chiovenda, Santa Maria Maggiore, Varzo, Vogogna
6° livello:	Antrona Schieranco, Anzola d'Ossola, Beura Cardezza, Calasca Castiglione, Ceppo Morelli, Craveggia, Druogno, Formazza, Masera, Montecrestese, Montescheno, Pallanzeno, Premia, Re, Seppiana, Tocco, Trasquera, Trontano, Vanzone con San Carlo, Viganella, Villette

CUSIO

1° livello:	Omegna
2° livello:	Gravellona Toce
3° livello:	Armeno, Casale Corte Cerro, Orta San Giulio, Pella
4° livello:	Ameno, Arola, Cesara, Germagno, Loreglia, Madonna del Sasso, Massiola, Miasino, Nonio, Pettenasco, Quarna Sopra, Quarna Sotto, San Maurizio d'Opaglio, Valstrona

7.3.4. Livelli di centralità, organizzazione territoriale ed infrastrutturale

La configurazione geomorfologica dell'area oggetto di studio è caratterizzata dall'insieme di valli che si dipartono dalla Valdossola. Di conseguenza, soprattutto nell'Ossola, assumono particolare importanza e caratteristiche nodali i centri posti nei fondovalle, quali Villadossola, Crevoladossola e Piedimulera. L'importanza di altri centri è dovuta alla loro particolare vocazione turistica: si tratta dei centri posti sul Lago Maggiore e di Macugnaga. A questo proposito sarebbe necessario

ricordare che i centri della Val Formazza avrebbero notevoli possibilità di sviluppo, che andrebbero favorite migliorando l'accessibilità.

7.4. Vie di comunicazione, collegamenti internazionali e rete locale

La realizzazione di importanti opere infrastrutturali che interessano il VCO, quali il collegamento Voltri-Sempione e lo scalo ferroviario Domo 2, migliora l'integrazione dell'area nel sistema dei collegamenti internazionali, ma soprattutto ne favorisce le possibilità di sviluppo.

L'area dell'Alto Novarese è stata oggetto di particolare attenzione in sede di stesura del Piano Regionale dei Trasporti del 1979, con particolare riguardo alle vie di comunicazione stradali. Da allora sono stati effettuati consistenti interventi riguardanti soprattutto l'apertura dell'ultimo tronco dell'autostrada del Sempione. Nel sistema della grandi vie di comunicazione nazionali ed internazionali tale autostrada è collegata con l'asse Torino-Venezia e, attraverso il collegamento con l'autostrada Torino-Piacenza, si inserisce nel sistema di comunicazioni Nord-Sud. Tale arteria, di importanza internazionale, è un collegamento tra il porto di Genova ed il Nord Europa, ma è anche, più limitatamente, uno strumento per migliorare l'accessibilità della zona, in merito ad un eventuale e potenziale sviluppo turistico.

La realizzazione del nuovo asse autostradale dovrebbe, infatti, convogliare nel VCO nuovi flussi turistici provenienti dal resto dell'Italia e dai paesi del Nord Europa. Le potenzialità turistiche dei centri del VCO verranno favorite, oltre che dalla maggiore accessibilità, anche dal conseguente decongestionamento della statale del Sempione, che sarà in minor misura percorsa da mezzi pesanti, per cui tali centri saranno più attraenti e tranquilli.

Riguardo alle vie di comunicazione ferroviarie vi è un agevole collegamento con Milano, ma dovrebbe essere ulteriormente sviluppato e potenziato quello con Torino e con Genova. Il collegamento con Torino metterebbe in comunicazione le città sud-orientali francesi con il Sempione.

A questo proposito è necessario precisare che non tutte le potenzialità, dovute alla posizione di confine del VCO, sono state messe in atto, in quanto attualmente non è ancora stato conseguito un loro assetto ottimale di tale sistema, in quanto risultano tuttora penalizzati i collegamenti con il porto di Genova e con il capoluogo piemontese (e la

Francia). In particolare, l'asse ferroviario Genova-Sempione, passante per Novara e Alessandria, presenta una strozzatura nella linea Novara-Domodossola: tale linea dovrebbe essere potenziata mediante un raddoppio dell'attuale sede o la realizzazione di un nuovo tracciato. Anche il collegamento Arona-Santhià dovrebbe essere potenziato, in funzione della realizzazione di un adeguato collegamento tra l'asse ferroviario Torino-Modane e la linea del Sempione.

Il nuovo scalo ferroviario, realizzato in previsione di un ulteriore incremento delle relazioni commerciali tra Italia e Nord Europa, costituisce un notevole potenziamento delle infrastrutture adibite al trasporto merci. Tale opera, inoltre, apporta anche un indiretto e non indifferente beneficio in termini occupazionali all'economia del VCO.

In conclusione, l'area in esame non presenta particolari problemi riguardo ai collegamenti internazionali, che convogliano il traffico di lungo percorso. Però, una grossa parte del traffico che congestiona i principali centri si genera all'interno della stessa area, trattandosi di traffico locale a corto raggio, che usufruisce della rete stradale locale, la quale, attualmente, non ha una capacità sufficiente per permettere un agevole collegamento tra i centri del VCO. L'area dell'Alto Novarese ha riscontrato negli ultimi decenni una certa vivacità nell'attuazione di importanti progetti rispetto ad altre aree regionali; d'altro canto, risultano pressochè assenti opere volte a snellire il traffico urbano, quali circonvallazioni ed assi di penetrazione. Tali opere dovrebbero essere unite a politiche di decentramento di attività industriali e terziarie di lungo periodo. Inoltre, si rende anche necessario un potenziamento della rete di trasporto locale, in modo da renderla sufficientemente articolata sul territorio. Tali provvedimenti, piuttosto urgenti, risultano necessari per i centri maggiori e, soprattutto, per quelli a vocazione turistica.

La realizzazione dei principali progetti, ormai attuata in buona parte, influenzerà sicuramente in modo positivo l'evoluzione dell'economia e del mercato del lavoro del VCO, favorendo, in compatibilità con i vincoli di impatto ambientale, la diffusione di insediamenti produttivi e turistici.

ALLEGATO: TRAFFICO DIURNO E NOTTURNO PER TIPOLOGIA DI VEICOLO
(STRADA STATALE 33 - ANNO 1981)

Punto di rilevazione	Larghezza della carreg.	Moto e	Moto e	Camion	Camion
		auto (flusso diurno)	auto (flusso notturno)	(flusso diurno)	(flusso notturno)

Baveno	7,5	4.577	1.621	682	76
Castelletto Sopra					
Ticino	10,5	11.659	4.879	1.410	382
Domodossola	8,0	7.423	2.928	425	53
Meina	7,0	8.465	3.466	1.185	410
Trasquera	7,0	1.464	279	150	2

Punto di rilevazione	Flusso	Flusso	Veicoli	Veicoli
	di autobus diurno	di autobus notturno	agricoli (flusso diurno)	agricoli (flusso notturno)

Baveno	33	3	49	12
Castelletto Sopra				
Ticino	75	15	133	51
Domodossola	38	5	29	4
Meina	61	13	85	65
Trasquera	46	2	1	0

Viene riportato il nome del comune in cui si trova il punto di rilevazione
Fonte: Elaborazione del Censimento della Circolazione del 1981